

Rodolphe Hertsens



FERNAND CROMBETTE E LA SUA OPERA

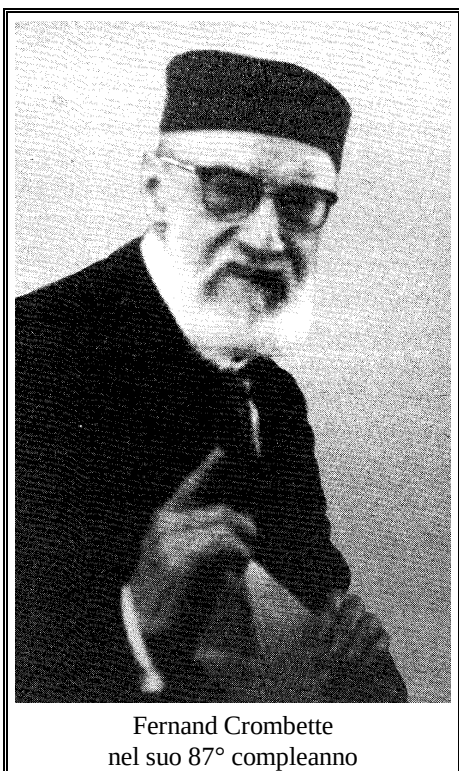
41.01

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

8 by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

11 novembre 2010



FERNAND CROMBETTE

Studioso francese, morto ignorato a Tournai (Belgio) nel 1970, autore di un'opera storica e scientifica molto importante (16.000 pagine in 38 volumi e 2 atlanti). Quest'opera ristabilisce il ponte a lungo atteso tra la fede cattolica e una scienza rinnovata, in perfetto accordo con i dati biblici. I principali capitoli sono: la geografia della terra prima e dopo il Diluvio, la Preistoria, la cronologia e la storia dei popoli dell'antichità mediterranea, ed una nuova visione sull'astronomia. Le scoperte di questo studioso sono il frutto di un nuovo metodo di decifrazione dei geroglifici. Ciò gli ha consentito di scrivere la storia degli egiziani, dei cretesi e degli ittiti, direttamente a partire dalle iscrizioni (principalmente dei cartigli reali) che essi hanno lasciato. Ormai la storia di questi popoli non dovrà più essere una fantasia o una tesi gratuita, bensì una verità. Alla fine delle sue ricerche, egli scopre che il copto (lingua degli egiziani, dunque di Mosè) potrebbe servire a meglio comprendere la Bibbia. Da ciò una traduzione col copto dei primi 11 capitoli della Genesi. Questa traduzione arricchisce notevolmente la nostra conoscenza dei primi uomini, da Adamo fino ai discendenti di Noè.

Il presente testo fa parte di una conferenza corredata da diapositive; preghiamo il lettore di scusarci di non poter illustrare meglio questo quaderno

É un sabato pomeriggio del 1965 (o 1964) che incontro F. Crombette per la prima volta.

Bel vegliardo, di taglia media, pieno di vita, occhi vivaci, porta una bella barba patriarcale. Siccome la perdita dei capelli lo rende sensibile ai cambiamenti di temperatura, porta sempre un berretto nero. Già da molti anni abita in Belgio, a Froidmont, presso Tournai.

Entrando nel salotto, il mio sguardo è attirato dalla riproduzione di una testa del Cristo di Donatello posta sul camino; è sormontata da una rappresentazione del volto del Santo sudario di Torino, racchiuso da una cornice ornata da modanature concentriche e da perle multicolori simbolizzanti le pietre viventi della città Santa. Il tutto è attraversato da una croce di Gerusalemme.

A sinistra del camino, una consolle che egli ha fatto scolpire appositamente per il Sacro Cuore, la cui statua riposa su un globo sostenuto da tre chimere: i tre punti massonici, ma... incatenati. La mensola è ornata da margherite tutte diverse una dall'altra. Lo specchio che forma il dorso della parte alta, è incorniciato da perle (margherite) in onore di S. Margherita Maria, a cui il Sacro Cuore ha fatto le 10 indimenticabili promesse a Paray-le Monial. Sempre sulla cornice, si trovano dei raggi di cuore: ornamenti di scultura che qui rappresentano i cuori dei fedeli. Inoltre, su ogni lato della cornice dello specchio, si vedono tre spighe rappresentanti la S. Trinità nella S. Comunione. Lo specchio è sormontato da un frontone sul quale si trovano due angeli che sostengono la corona regale e che presentano lo scettro e la mano di giustizia, emblema della regalità. Al centro, l'iscrizione "Che Egli regni". Da lui tutto aveva un significato mistico.

Quando ci riceveva, il posto abituale di Crombette, come fu anche quel giorno, era nel divano davanti al S. Cuore, vicino alla finestra; il mio, alla sua destra, è rimasto sempre lo stesso.

Dall'altro lato del camino, appeso al muro, un bassorilievo rappresentante I CANTORI, di Luca della Robbia. Di fronte, nell'angolo di destra, si trovava la sua scrivania con un piccolo tavolo girevole sul quale erano collocati i documenti necessari ai suoi lavori; dietro, il ritratto del maresciallo Foch. La sua foto, l'ha messa sua figlia dopo la sua morte, giacché egli rifuggiva da pubblicità e onori.

* * * *

Già avevo sentito parlare di F. Crombette. Finalmente, è un legionario di Maria che, conoscendo la promessa fatta da un comune amico di presentarmi a lui, venne a cercarmi. Non ringrazierò mai abbastanza M. Jean Hunt di avermi fatto conoscere l'uomo più straordinario che io abbia mai incontrato. Egli avrebbe riempito la mia vita in un modo così inatteso e così completo, che non saprei più immaginarla senza la saggezza e la scienza che egli mi ha dato.

BREVE BIOGRAFIA DI F. CROMBETTE ¹

Crombette vide la luce in Francia, a Looslez-Lille, il 24/09/1880, festa di N.S. delle Grazie.

É di origini modeste e non lo nasconde. É a sua madre che dovrà la grazia di fare i suoi studi in istituti religiosi, dai frati Maristi. Per tutta la vita le serberà una profonda riconoscenza; lo sottolineerà dedicandole le sue prime opere:

- **Alla Chiesa**, custode del prezioso deposito della Rivelazione.
- **A mia madre**, cui devo il bene di un insegnamento cristiano.
- **Alla Francia**, che deve recuperare il primato religioso e intellettuale.

A causa della perdita del padre, a soli 16 anni, deve interrompere i suoi studi: a quest'età sarebbe già stato in grado di superare l'esame di maturità.

É allora, per qualche tempo, impiegato di commercio. É verso quest'epoca, e a causa dei suoi padroni, che ha una crisi che lo tiene lontano dalla fede per 17 anni. Vi ritornerà grazie a uno studio scientifico sulle spirali dei molluschi nelle quali la necessità "Dio" gli salta agli occhi. Se la natura fosse l'opera di un "caso", pensa, le conchiglie si svilupperebbero tanto seguendo una spirale a destra, quanto una a sinistra. Ora, egli costata che gli ammoniti presentano sempre una spirale levogira. Se vi è dunque un piano ordinato nella natura, ci dev'essere un'intelligenza ordinatrice.



¹ - Una biografia più completa si trova in **Se il mondo sapesse...** (ref. 41.02).

Avendo superato con successo l'esame di ammissione alle Poste, percorre i gradini di questa amministrazione fino al grado di ispettore. A Lilla viene nominato non ancora quarantenne. Messo in assegnazione speciale durante la guerra del 1914, è mantenuto al suo posto. Avendo rifiutato di piegarsi alle esigenze delle autorità occupanti, fugge e tenta di superare la frontiera belgo-olandese. Arrestato proprio quando sta per raggiungere lo scopo, viene imprigionato dalle autorità tedesche fino alla fine della guerra². Durante questo periodo, lavorato dalla Grazia, si converte. Attribuirà la sua conversione al fratello Gaston, vittima, in quel periodo, di un'esplosione avvenuta il 1° maggio 1916 a La Palice-Rochelle.

* * * *

La cosa più strana, quando si andava a trovarlo, era la facilità con cui si metteva alla portata del suo interlocutore per spiegargli i suoi lavori: all'ingegnere parlava da ingegnere; a un operaio senza grande istruzione, rendeva ugualmente le sue opere comprensibili. È la caratteristica del vero grande uomo di scienza: rendere facile ciò che non sempre lo è. Sì, veramente, F. Crombette era un uomo fuori del comune, ma la Francia e il mondo non l'hanno conosciuto da vivo, giacché è morto in Belgio come vi ha vissuto e lavorato: nel silenzio e sconosciuto.

Neanche il villaggio di Froidmont ha mai sospettato chi era l'uomo eminente che l'abitava. Alcuni dei suoi abitanti, coi quali amava conversare durante le sue passeggiate, lo chiamavano "il poeta". L'attuale primo sagrestano della cattedrale di Tournai, Jacques Lecouffe, ci dice di ricordarsi, quand'era fanciullo, di esser stato preso sulle ginocchia da Fernand Crombette e come, nelle sue passeggiate, si scopriva il capo quando giungeva davanti a un crocifisso o a una cappellina eretti al bordo della strada.



Il nostro amico, morto a Froidmont il 13 Novembre 1970, riposa ora al cimitero del Nord a Tournai, Belgio. Questo cimitero si trova dietro la stazione. Il suo posto è sulla via centrale, verso il fondo a sinistra, nella tomba accanto alla madre.

Egli ha sempre fuggito il chiasso e la pubblicità; firmava i suoi lavori, umilmente, "un cattolico francese". Durante la vita il suo nome non è mai figurato su nessuno dei suoi scritti. Si riteneva un niente, solo un umile servitore di Dio.

Il cerchio dei suoi amici era piuttosto ristretto, il che gli ha permesso di lavorare senza sosta e di fornire un'opera realmente immensa. Noi stessi, non l'abbiamo conosciuto che quando i suoi lavori erano finiti, ma abbiamo potuto renderci conto che egli aveva una mente tanto sintetica che analitica, ma eccelleva soprattutto nella sintesi per via di una memoria prodigiosa.

² - Vedere **Se il mondo sapesse...** o i primi numeri di **Science et Foi**.

* * * *

INSTRUCTION

Paris, le 11 juin 1937.

La loi du 18 août 1936, promulguée le 20 août, a fixé pour les emplois civils des services de l'Etat de nouvelles limites d'âge qui se substituent à celles qu'avaient prévues les règlements d'administration publique intervenus en exécution de l'article 8, 3^e paragraphe, de la loi du 11 avril 1924. Les plus importants de ces règlements sont ceux du 21 décembre 1928 et du 21 juin 1931 relatifs, le premier aux emplois de la partie sédentaire, le second aux emplois de la partie active.

La présente instruction a pour objet essentiel de préciser les conditions d'application des divers articles de la loi précitée du 18 août 1936 et des textes dont ils ont prévu l'intervention.

Art. 1^{er}. — Le premier paragraphe fixe les nouvelles limites d'âge en ce qui concerne, d'une part, les emplois de la catégorie A, d'autre part, les emplois de la catégorie B. On rappellera que cette division en deux catégories des emplois publics a été réalisée par l'article 75 de la loi du 31 mars 1932 et s'est substituée, à compter de la date de promulgation de ladite loi, à l'ancienne classification des emplois en emplois de la partie sédentaire et emplois de la partie active. La liste des emplois de la catégorie B, c'est-à-dire des emplois présentant des risques particuliers ou des fatigues exceptionnelles, avait été fixée à l'origine par le règlement d'administration publique du 8 novembre 1932; celui-ci avait été complété par un règlement du 25 septembre 1936. Le règlement du 2 février 1937, publié au *Journal officiel* du 3 février, abroge tous les textes antérieurs sur la matière et arrête la liste générale des emplois de la catégorie B.

Certains de ces emplois qui, antérieurement, relevaient soit de la partie active, soit de la partie sédentaire, n'avaient pas été classés par le règlement précité du 8 novembre 1932 dans la catégorie B et se trouvaient en conséquence, depuis le 1^{er} avril 1932, rattachés dans la catégorie A. Leur classement dans la catégorie B par le règlement du 2 février 1937 soulève la question de savoir si la période écoulée entre la première et la seconde de ces dates peut être considérée comme accomplie dans la catégorie B.

Cette question doit être résolue par l'affirmative sur la base des deux considérations

1^{re} Le règlement du 2 février 1937 est intervenu en exécution de la loi du 31 mars 1932, dont l'article 75 a donné expressément délégation au pouvoir exécutif pour opérer le classement dans la catégorie B; la date d'effet dudit règlement doit donc être celle même de la promulgation de ladite loi;

2^e Le classement d'un emploi dans la catégorie B est justifié par le fait que cet emploi présente un risque particulier ou des fatigues exceptionnelles; cette opération constitue donc une simple répartition, dont les effets s'accomplissent par suite à la date de création de ladite catégorie.

Il importe seulement de souligner qu'en raison du caractère d'irrévocabilité des pensions de retraite, les agents dont la pension aurait été concédée avant le classement de leur emploi dans la catégorie B ne pourraient se prévaloir de ce classement à l'effet d'obtenir la révision de leur pension.

L'article 1^{er}, paragraphe 1^{er}, de la loi du 18 août 1936 fixe tant pour la catégorie A que pour la catégorie B un certain nombre d'écarts, en ce qui concerne les limites d'âge.

PAISE

19 Juin 1937

MINISTÈRE DES FINANCES

Application de la loi du 18 avril 1937 concernant les mises à la retraite par ancienneté.

Rectificatif au *Journal officiel* du 12 juin 1937

1^{re} Sommaire, page 6537, ministère des finances.

Au lieu de:

Décret portant règlement d'administration publique pour l'application de l'article 1^{er} deuxième paragraphe, de la loi du 18 août 1936 concernant les mises à la retraite par ancienneté, suivi d'une instruction (p. 6542),

Lire:

Décret portant règlement d'administration publique pour l'application de l'article 1^{er} deuxième paragraphe, de la loi du 18 août 1936 concernant les mises à la retraite par ancienneté (p. 6542).

Instruction pour l'application de la loi du 18 août 1936 concernant les mises à la retraite par ancienneté et des textes y relatifs (p. 6542).

2^e Page 6542, 2^e colonne, 11^e ligne.

Au lieu de: instruction,

Lire: instruction pour l'application de la loi du 18 août 1936 concernant les mises à la retraite par ancienneté et des textes y relatifs

Tableaux I et II annexés au décret du 25 septembre 1936 portant règlement d'administration publique pour l'exécution de la loi du 18 août 1936, concernant les mises à la retraite par ancienneté.

Le Président de la République française,

Sur le rapport du président du conseil, du ministre de l'intérieur, du ministre des finances, du ministre de l'éducation nationale, du ministre des travaux publics et du ministre des postes, télégraphes et téléphones,

Vu la loi du 14 avril 1924;

Vu l'article 75 de la loi du 31 mars 1932;

Vu la loi du 18 août 1936;

Vu le décret du 25 septembre 1936 portant règlement d'administration publique pour l'application de l'article 1^{er} de la loi du 18 août 1936 concernant les mises à la retraite par ancienneté;

Le conseil d'Etat entendu,

Décède :

Art. 1^{er}. — Les tableaux I et II annexés au décret susvisé du 25 septembre 1936 sont modifiés et complétés comme suit :

TABLEAU I

(Catégorie A.)

Ministère de l'éducation nationale.

Limite d'âge : 70 ans (1^{er} échelon).

Ajouter : « Recteur de l'académie de Paris. Professeurs des facultés, des universités appartenant à la classe exceptionnelle ».

Limite d'âge : 65 ans (3^e échelon).

1^{er} alinéa. — Remplacer les mots : « directeur de l'institut de physique du globe » par « directeur des instituts de physique du globe ».

2^e alinéa. — Nouvelle rédaction :

« Inspecteurs généraux de l'instruction publique. Recteurs d'académie autres que le recteur de l'académie de Paris. Directeur de l'école française d'Athènes. Directeur de l'école d'archéologie de Rome. Directeur de l'institut d'archéologie orientale du Caire. Inspecteurs généraux des bibliothèques et des archives. Administrateur général et conservateurs chefs de départements de la bibliothèque nationale. Conservateur de la bibliothèque de l'institut. Conservateurs de la bibliothèque de l'université de Paris. Directeur de l'Office national des recherches scientifiques et des inventions. Directeur et conservateurs des archives nationales. Physiciens des instituts de physique du globe. Membre adjoint du bureau des longitudes chargé de la direction de l'observatoire du parc Montsouris. Directeur de l'école normale supérieure d'enseignement primaire. »

Beaux-arts.

Limite d'âge : 65 ans (3^e échelon).

Nouvelle rédaction du paragraphe :

« Inspecteurs principaux de l'enseignement artistique. Inspecteurs de l'enseignement ».

de l'école nationale supérieure des beaux-arts. Directeur de l'école nationale supérieure des arts décoratifs. Professeurs de l'école nationale supérieure des arts décoratifs. Directeur du conservatoire national de musique et d'art dramatique. Professeurs du conservatoire national de musique et d'art dramatique. Directeur des musées nationaux. Conservateurs des musées nationaux et du musée Guimet. Professeurs à l'école du Louvre. Inspecteurs généraux des monuments historiques. Directeur du musée de sculpture comparée. Inspecteurs généraux des bâtiments civils et des palais nationaux. »

TABLEAU II

(Catégorie B.)

Ministère des travaux publics.

Limite d'âge : 57 ans (3^e échelon).

Nouvelle rédaction : « Gardiens de phares ».

Ministère des postes, télégraphes et téléphones.

Limite d'âge : 57 ans (3^e échelon).

Ajouter : « Mécaniciens dépanneurs ».

Ministère de l'intérieur.

Limite d'âge : 55 ans (4^e échelon).

Remplacer les mots : « Inspecteurs de police d'Etat. Gardiens de la paix des polices d'Etat, par « agents des polices d'Etat ».

Ministère des finances.

Limite d'âge 57 ans (3^e échelon). — Nouvelle rédaction :

« Personnel des douanes : garde-magasins.

« Contributions indirectes : Inspecteurs principaux (1).

« Contributions directes : Inspecteurs principaux (1).

« Contributions diverses en Algérie : Inspecteurs principaux (1). »

Limite d'âge 55 ans (4^e échelon). — Nouvelle rédaction :

« Personnel des douanes : capitaines, lieutenants, brigadiers, patrons, sous-brigadiers, sous-patrons, préposés et matelots.

« Contributions directes (1) : Inspecteurs, contrôleurs principaux, contrôleurs, géomètres en chef du cadastre.

« Contributions indirectes (1) : Inspecteurs et fonctionnaires des cadres principal et secondaire.

« Contributions diverses en Algérie : Inspecteurs (1), contrôleurs principaux, contrôleurs, vérificateurs principaux et vérificateurs des brigades de surveillance et des contrôles, receveurs, contrôleurs principaux, contrôleurs, vérificateurs principaux et vérificateurs des recettes classées comme recettes ambulantes.

« Manufactures de l'Etat (1) : Inspecteurs de culture, contrôleurs principaux de culture, contrôleurs de culture, contrôleurs adjoints principaux de culture, contrôleurs adjoints de culture et vérificateurs de culture. »

GENESI DELL' OPERA

Dare una sintesi dell'opera globale è un compito pressoché impossibile data l'ampiezza degli argomenti trattati. Questa breve esposizione vi lascerà probabilmente insaziati dato che mancheranno, nel nostro esposto, molti dettagli indispensabili per una buona comprensione. Qui non possiamo, purtroppo, che effettuare un sorvolo di quest'opera magistrale.

Questo monumento, intero, si compone di 41 volumi di circa 16.000 pagine in totale e di due Atlanti che raccolgono le carte da lui stesso disegnate. La minuzia e la cura apportate alla loro esecuzione, sono degne del genio che ha presieduto alle ricerche.

Tutte queste opere sono state realizzate in un periodo di 30-35 anni. Così, noi che ci siamo presi cura di esaminare dopo la sua morte le sue minute, annotazioni e studi, difficilmente riusciamo a immaginare come abbia potuto compiere i suoi lavori in così pochi anni; e tuttavia l'opera ha visto la luce tra il 1935 e il 1966, oltre all'opera "**Cristo e la Francia**" (3 volumi) che, rimasta incompiuta, porta a 41 il numero dei volumi. Noi, purtroppo, non possiamo che parlare di ciascuna opera in modo approssimativo.

F. Crombette non nascondeva le sue convinzioni, neppure nella sua carriera amministrativa, il che, nella Francia del 1936, è eroico. Rifiuta il posto di direttore offertogli in cambio del suo silenzio sulla scoperta di "altarini", nei quali erano implicati uomini politici molto altolocati (niente di nuovo sotto il sole) e ciò, al fine di conservare la propria libertà di penna per denunciare tali abusi. Si prendono immediatamente delle misure straordinarie: è messo in pensione nel 1937 con un decreto-legge di Leon Blum che porta l'età pensionabile a 57 anni e che verrà, subito dopo la sua partenza, riportata a 60 anni. (Giornale Ufficiale del 03/02/1937, pag.1412, col. 2; Journal Officiel del 12/06/1937 p. 6542 col. 2 e Journal Officiel del 13/06/1937, p. 6590, col. 3 (rettifica). Vedi copia annessa.

Circostanza provvidenziale, che gli permetterà di realizzare a tempo pieno il lavoro già intrapreso e al quale egli darà un'estensione impreveduta durante tutta la sua esistenza futura.

In effetti, quest'opera magistrale, lavoro da certosino, ha un'origine assai modesta. Verso il 1933-1934, sua figlia Liane, allieva alla scuola di Belle-Arti di Lilla, è incaricata di preparare durante le vacanze pasquali una composizione pittorica rappresentante "*Le Sainte Donne al Sepolcro*". Suo padre le consiglia di farne una ricostruzione storica per la quale raccoglie egli stesso la documentazione. Per far ciò, e aprendo una Bibbia, è colpito da un versetto sul quale si arresta: "*Ma Dio, nostro Re, da prima dei secoli, ha operato la salvezza al centro della Terra*"³. Ne conclude che, se la Bibbia dice il vero, Gerusalemme, e in particolare il Calvario, devono essere considerati come il centro del mondo, non solo in senso figurato, ma soprattutto reale.

F. Crombette si lascia tentare da questa tesi e si mette all'opera. Cerca di trovare un raccordo dei continenti giacché un centro non si concepisce senza un continente unico primitivo al quale hanno creduto le civiltà antiche. Frequenta Istituti e Università per consultarne le opere. Conosce la tesi di Wegener sulla deriva dei continenti. L'idea geniale di Crombette è di non arrestarsi, dopo infruttuosi tentativi, ai contorni attuali dei continenti, ma di prendere in considerazione l'estremo bordo della scarpata continentale, a quota -2000^m, laddove il fondo marino cambia bruscamente pendenza per andare a riunirsi al fondo abissale. Si tratta qui di

³ - Salmo 73, v. 12.

una prima prova di intelligenza o di ispirazione, giacché avrebbe potuto abbandonare le sue ricerche dopo aver constatato che non erano fruttuose⁴. Bisogna dire che egli si ricorda la tesi del filosofo tedesco Kant secondo il quale, all'inizio, la Terra era circondata da un anello acqueo bellissimo che manteneva una temperatura uguale su tutta la superficie del globo; in effetti la Bibbia dice al cap. 1 v. 7: "E Dio fece il firmamento e separò le acque al di sotto del firmamento dalle acque al di sopra del firmamento. E così fu". Il Diluvio universale non fu altro che la caduta di questa massa acquosa che ridusse la terra asciutta al 29% della superficie completa del globo, ed è per questo che la profondità media dei mari raggiunge ora i -4000^m. L'anello conteneva metà delle acque della "pantalassa" che avvolge attualmente tutta la terra. Studia allora i fondi marini e consulta le carte, ivi comprese (verso la fine del suo lavoro) quelle dell'università di Grenoble. Scopre così il posto che i continenti vi hanno occupato, e fa risalire al Diluvio la loro dislocazione. Se Wegener parla di deriva lenta, Crombette la fa effettuare in 90 giorni. D'altronde, la deriva lenta, di una lentezza pressoché esasperante, è oggi fortemente messa in dubbio. Se ne ritiene solo l'idea di un'iniziale unione delle terre. Per Crombette, a -2000^m i raccordi divengono reali, e fa così ritornare alla superficie terre e banchi attualmente immersi. Il puzzle del continente primitivo si realizza tra il 1933 e il 1945; trova anche il cammino percorso da ciascuna massa continentale. Il risultato confonde l'immaginazione: il continente unico aveva ricevuto fin dalla sua costituzione la forma regolare di un fiore a otto petali, di cui Gerusalemme occupava il centro esatto! C'è da sottolineare che il suo lavoro di ricerca comincia, non a partire dal centro, ma dalle isole Falkland e dalla punta dell'America del Sud, e questo per una ragione di comodità. Ritrova così il sito della celebre Atlantide inghiottita in un giorno e una notte, e le cui dimensioni corrispondono a quelle date da Platone.

Terminato il lavoro, egli scopre, in un autore antico, la dichiarazione che precisa che la Terra asciutta occupava inizialmente i 6/7 dell'emisfero abitato. Subito si affretta a verificare se questi dati sono identici ai suoi e constata che lo sono effettivamente. Precedentemente un'altra opera gli era caduta sotto mano, quella del rev. P. Placet, monaco Premostratense, che, nel 1668, scriveva: "...dove è provato che avanti il Diluvio non vi erano punto isole e che l'America non era punto separata dal resto del mondo". Riceveva dunque, da questa duplice testimonianza, la conferma della sua tesi e del suo lavoro che studiosi e specialisti potranno controllare.

Riprendiamo un estratto del testo del suo libro "**Saggio di geografia... divina**", e più precisamente del capitolo "**Il raccordo tra l'America e l'Africa**":

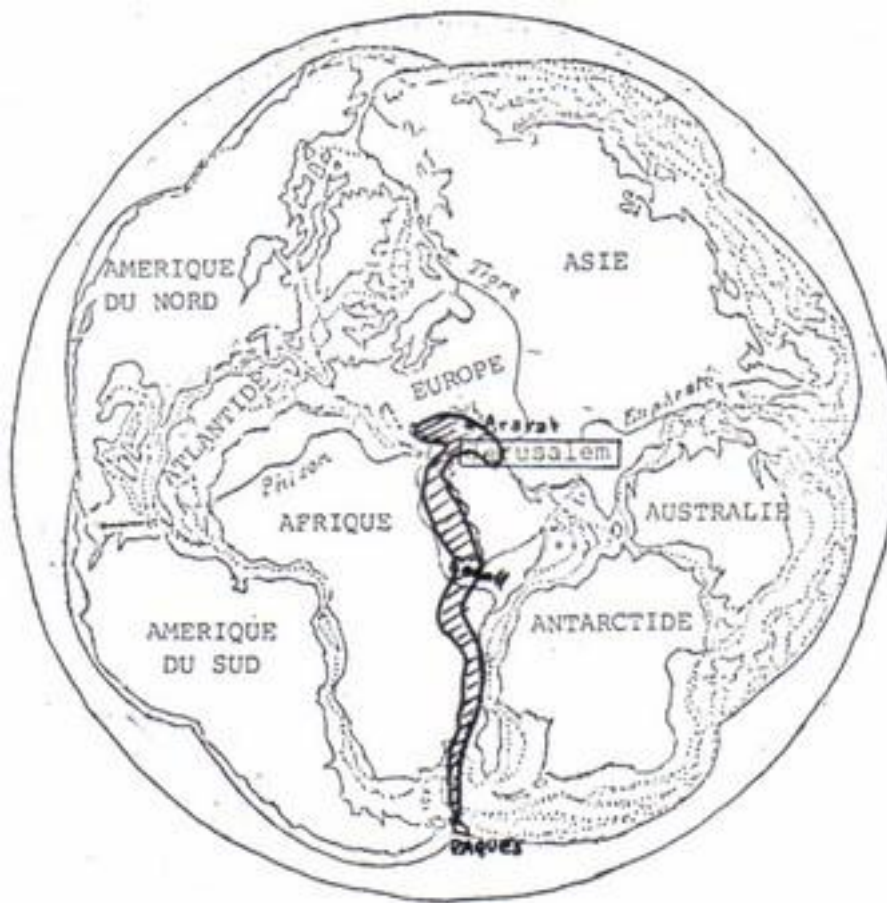
"Perché la parte terminale dell'America del Sud abbia lasciato la sua forma impressa nel nuovo fondo oceanico, bisogna che il blocco sia stato sradicato dal suo posto da un movimento relativamente rapido, più rapido del rimontare del magma, affinché questo sia stato solidificato dall'acqua prima di aver terminato il suo movimento ascensionale. Non potrebbe dunque trattarsi di una deriva lenta, di meno di un millimetro al giorno, ma è con un trasporto brutale che abbiamo a che fare, ripartitosi non su più di 300.000.000 di anni, come immaginò Wegener, ma piuttosto su circa 90 giorni, come indica, appunto, la Bibbia; non in seguito a fenomeni che rientrano nel dominio delle cause attuali, ma in seguito ad un'immensa catastrofe. Il Rev. Placet ci dice quale fu: il Diluvio Universale."

Quando Crombette avrà concluso il suo lavoro di accostamento dei continenti, Gerusalemme si troverà esattamente al centro della circonferenza che si può descrivere attorno alla bella figura in forma di rosa a 8 petali, che risulta dalla ricostruzione del continente unico primi-

⁴ - Fu durante questi lavori che Crombette venne messo in prigione.

tivo. Ora, il nome della Terra in copto si dice "*Hérèç*", che significa "*simile a un bel fiore sbocciato*". Per fare questa scoperta l'autore aveva senza dubbio un nome predestinato. In effetti, Fernand è un nome di origine spagnola che significa fiore.

Il lettore interessato potrà trovare il dettaglio della ricostruzione nell'opera "**Saggio di geografia... divina**", in 3 volumi (rif. da 2.28 a 2.30), e le carte di dettaglio necessarie per una buona comprensione nel quaderno del CESHE 1.04. Questo lavoro diventerà così la pietra angolare di tutte le sue opere. L'introduzione che egli redasse per questo studio può servire anche per tutte le opere successive. Al fine di meglio dipingere l'uomo che era F. Crombette, ecco tre brevi passaggi di questa introduzione.



"...Compito nondimeno gravoso per colui che l'ha intrapreso e di cui egli stesso non ne ha misurato tutta l'estensione, ma che dovrebbe facilitare l'unione della fede e della scienza.

Non la scienza personale dell'autore di questo libro. Voi sapete, o Dio, qual era la profondità della sua ignoranza all'inizio del suo lavoro! Era questa una ragione sufficiente per non darsi anima e corpo dopo essere stato rapito dalla sua accattivante bellezza?

Egli ha posto la sua fiducia e il suo coraggio nel sentimento della Vostra Bontà e della sua debolezza, ricordandosi della parola del Divin Maestro: "O Padre, Signore del Cielo e della Terra, ti ringrazio di aver nascosto queste cose ai saggi e ai prudenti e di averle rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a Te" (Matteo 2,25).

....

Si era consigliato all'autore di non dare alla sua opera un carattere religioso al fine di farla più facilmente accettare agli spiriti generalmente mal preparati all'adozione di un tale

punto di vista. Anche se questa proposizione era mossa da buone intenzioni, egli non ha creduto di doverla accettare: gli sembrava che, avendo trovato nella Bibbia la chiave del meccanismo della Creazione, avrebbe dato prova di una ingratitudine imperdonabile non rendendo a Dio ciò che Gli apparteneva".

....

E un po' più oltre:

"D'altronde, l'autore non si nasconde (sarebbe falsa umiltà) che, accanto a inevitabili lacune, la sua opera presenta delle aperture nuove e interessanti, e chiede ai lettori che scopriranno queste ultime, di ricordarsi che, sull'esempio di Pascal, egli non ha mai pensato senza prima aver pregato. E come lo Spirito Santo riempie la Terra, così può anche parlare sapientemente a chi lo interroga. A Lui vada ogni onore e gloria.

Tutte le eresie scientifiche provengono dall'orgoglio dei lumi della ragione, che si privano dei fari direttori che sono la fede e la preghiera.

Del resto, l'autore ha lavorato non per essere compreso o approvato, ma, similmente all'intagliatore di immagini medioevali che scolpiva con amore anche le pietre delle cattedrali che non dovevano essere viste da nessuno, ha fatto ciò unicamente per Dio".

* * * *

É dunque grazie ad un versetto della Bibbia che il nostro amico si mette al lavoro. Dal risultato ottenuto gli sembra dunque che la Bibbia sia scientificamente esatta, contrariamente a ciò che è creduto o accettato ai nostri giorni. Ancor prima di aver approntato carte e lavoro geografico, Crombette vuole, come prova di questa tesi, riuscire nella concordanza cronologica tra la Bibbia, ben tradotta, e la storia dell'Egitto antico; strada già tentata da altri autori, ma con risultato negativo.

Egli crede a giusto titolo, e con altri autori, che, se si trova questa concordanza, la prova della verità scientifica delle S. Scritture si imporrà. Sa che vi è incompatibilità tra le cronologie ufficiali dell'Antichità e la cronologia biblica. Si attacca dunque alla storia egiziana.

Abitando dal 1937 a Tournai (Belgio) e vicino alla stazione, si reca regolarmente alla Fondazione Egittologica Regina Elisabetta di Bruxelles. La cosa più naturale è di cominciare ad apprendere i geroglifici. Cerca dunque di comprendere il metodo di lettura di Champollion. Dopo tre mesi di studio, pensa che ci dev'essere uno sbaglio, un errore fondamentale di concezione nella teoria di lettura proposta. Ricerca pertanto l'origine di questa scrittura e cerca di conoscerne l'antichità. Applicando tutta la sua energia, la sua intelligenza e la sua logica, constata ben presto che, contrariamente all'opinione di Champollion, l'egiziano è una lingua monosillabica. Scopre che i geroglifici possono leggersi come dei pittogrammi copti, per i nomi concreti, e, più in generale, come un rebus composto in copto antico. I geroglifici non rappresentano dunque delle lettere! Non è che sotto Apofis il Grande che Giuseppe, viceré d'Egitto, figlio del Giacobbe biblico, distruggerà per ragioni religiose la magia dei geroglifici creando il primo alfabeto, ebraico, ad uso degli ebrei d'Egitto.

La famosa Pietra di ROSETTA, punto di partenza della scoperta di Champollion, rappresenta, infatti, un decreto emanato dal faraone greco Tolomeo V° Epifane. I geroglifici traducono dunque il testo greco, e il fatto che certi segni siano stati scelti per figurare foneticamente le lettere greche di nomi propri, quali Tolomeo e Cleopatra, non implica affatto che questa regola di trascrizione possa applicarsi ai nomi comuni che esistevano in copto ancor prima

che si pensasse a scriverli. La Pietra di Rosetta non potrebbe dunque servire da punto di partenza al deciframento delle iscrizioni reali delle dinastie egiziane. Bisogna sottolineare e ricordare, con forza, che Crombette non ha preso questa famosa pietra come partenza per i suoi studi, ma che è partito dai cartigli reali, leggendoli secondo il "suo metodo", cioè a dire come dei rebus in copto antico (la lingua egiziana). È dai cartigli che Crombette scopre dapprima i veri nomi dei faraoni e delle regine, e si rende conto che essi contengono tutta la descrizione del personaggio e che, inoltre, cosa mai creduta possibile, essi danno, tramite la stessa lingua copta, la vera storia dell'Egitto, date comprese!!

Egli scopre anche che, per via del rebus, molte iscrizioni permettono varie interpretazioni, ma che, cosa molto strana e notevole, queste si completano in modo armonioso! È ciò che Champollion non aveva visto. In più Crombette scopre qui un modo di scrivere insospettato dal nostro mondo occidentale troppo superficiale. Non solo la collocazione del geroglifico, ma anche la sua taglia e l'indicazione di una lettura in *boustrophèdon*, hanno una grande importanza. Per arrivare a impiegare (al momento voluto) le migliaia di segni che dovevano dare contemporaneamente più significati ben definiti, gli scribi dovevano esservi iniziati in modo speciale e.... in più, conoscere certe regole della magia e degli incantesimi. Ne consegue che la storia egiziana è dunque tutt'altro di quello che molti egittologi ci presentano oggi.

Appare chiaramente a F. Crombette che il copto si annuncia come una delle prime lingue dell'umanità, e che, lungi dall'essere una lingua "primitiva" (se si prende quest'espressione in senso peggiorativo) si presenta come una lingua completa e perfetta al più alto grado.

* * * *

Ecco ora come l'autore affronta il problema. Citiamo un ampio estratto del I° volume del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**"⁵ (ref. 2.01, pag.5 del manoscritto).

"...I principi di lettura ereditati da Champollion, se pur avevano permesso apprezzabili scoperte, dovevano nondimeno essere abbandonati per un sistema più strettamente in contatto con la realtà.

*Ispirandoci alla concezione ideografica delle tavolette magiche, antenate incontestabili dei geroglifici, noi abbiamo posto il principio che tutto l'egiziano non è **che un rebus da leggere in copto**, l'idioma più vicino che si sappia all'antica lingua della valle del Nilo.*

*Precisiamo meglio il nostro pensiero: i geroglifici di un'iscrizione rappresentano degli oggetti i cui nomi copti **interi** (e non solamente le loro iniziali) formano, **per la loro successione, la totalità** della frase iscritta. È questo insieme che costituisce il rebus da tradurre in chiaro.*

*Importa dunque determinare **esattamente** gli oggetti figurati dai geroglifici. È appunto questo **punto essenziale** che gli egittologi hanno trascurato per perdersi in sottigliezze grammaticali.*

Per non cadere negli stessi errori e affinché il nostro principio di lettura avesse il suo pieno valore d'applicazione, noi l'abbiamo subordinato a un'analisi preventiva molto approfondita dei segni geroglifici. Ciò è stato per noi una vera rivelazione!"

⁵ - Tomo 1 (ref. 2.01), pag. 5 del manoscritto.

Più oltre rileviamo⁶:

*"Di colpo, l'egiziano cessa di essere un linguaggio incomprensibile: esso si legge, si pronuncia, si capisce. Importa **relativamente poco** che ciò sia in egiziano moderno: il copto, a parte qualche sfumatura, è sempre dell'egiziano reale. Mentre le pronunce forgiate di cui si è voluto abbigliare i geroglifici sono del dominio dell'immaginazione pura.*

....

Il lettore è così avvisato che, intraprendendo questo lavoro di traduzione, noi abbiamo fatto tabula rasa di tutte le nozioni considerate come acquisite a questo riguardo. Voglia anche lui, da parte sua, per leggere con frutto, tenere tutte queste nozioni nel dubbio filosofico.

*Non ci addentreremo nella foresta dei geroglifici senza conoscerne i sentieri; ci attaccheremo a un albero alla volta, armati principalmente dell'ascia del copto, e avanzaeremo progressivamente senz'altra linea di condotta che l'ordine cronologico probabile⁷. Il tagliente del copto è d'altronde sbrecciato, vi mancano dei pezzi: solo parzialmente ha potuto essere ricostruito. I dizionari di questa lingua morta: "**Vocabolarium coptico-latinum et latino-copticum**" di G. Parthey, Berolini, Fr. Nicolai, 1844; "**A Coptic dictionary**", Crum, Oxford, Clarendon, 1929; e "**Grammaire copte**", di Mallon, Beyrouth, 1926, non ci rendono tutta l'agilità dell'egiziano antico in cui la stessa parola doveva servire da nome, da aggettivo, da participio e da verbo all'infinito.*

Ma siccome noi vogliamo attenerci agli elementi incompleti forniti dal dizionario, ne risulterà, nelle nostre traduzioni letterali, un'andatura barbara e urtante della quale ci scusiamo".

"Prendiamo un esempio: secondo il dizionario, la frase egiziana sottostante dovrà tradursi letteralmente, prima in latino e poi in italiano, come segue:

Ra	Nei	Fei	Erhai	Noh	Djisi	Iorh
Facere	Tempus assignatum	Sumere	Super	Saltare	Altus	Nilus
Fare	Tempo segnato	Calcolare	Sopra	Saltare	Elevato	Nilo

E tuttavia, se fossimo stati completamente documentati, avremmo senza dubbio potuto ottenere come traduzione: Facendo-Tempo segnato-Calcolo-Sopra-Salto-Elevato-Nilo; il che ci portava naturalmente, ristabilendo le parole di relazione, omesse nell'egiziano geroglifico, al testo continuo seguente: "Facendo, ai tempi segnati, i calcoli al di sopra dei salti elevati del Nilo"; in altri termini: "Rilevare in tempo utile i livelli del Nilo sopra le cateratte, al fine di calcolare di conseguenza il raccolto probabile e fissare l'imposta".

"Il lettore seguirà dunque il cammino del nostro pensiero⁸; il meccanismo sarà smontato davanti a lui; egli potrà esercitare le sue facoltà critiche sui nostri metodi di ricerca e non solo sui risultati che si deducono come lo permettono unicamente tanto di opere didattiche.

Noi non incorriamo nel rimprovero che De Rougè indirizzava a Champollion: "Questo spirito, di una tempra tutta particolare, si diverte a sopprimere le premesse del ragionamento.

⁶ - Tomo 1 (ref. 2.01), pag. 7 del manoscritto.

⁷ - Crombette seguirà, per iniziare, quello di Manéthon, che metterà poi in dubbio, ma che manterrà per la sua numerazione al fine di non disarconare gli specialisti.

⁸ - Tomo 1 (ref. 2.01), pag. 10 del manoscritto.

Poco propenso ad esporre le prove di ciò che coglieva, solo l'opposizione ha potuto forzarlo a fornire qualche dettaglio nella discussione. Riteneva come sottratto alla conquista tutto il tempo che avrebbe dedicato alla deduzione e al concatenamento dei fatti che l'avevano portato al risultato. E così si vede con stupore che egli non ha mai neanche pensato di far seguire il suo alfabeto, nella Grammatica egiziana, da un compendio delle prove sulle quali si basa la lettura di ciascun carattere⁹".

"Noi, al contrario, daremo le nostre prove: definiremo esattamente ciascun geroglifico e ciascun gruppo di geroglifici. Su questa base controllabile, poseremo una lettura copta avente innanzitutto un valore intrinseco, verificata inoltre dal suo valore relativo nell'insieme del testo, sottomessa infine alla prova supplementare del suo adattamento ai diversi testi ulteriori in cui si ritroverà il geroglifico o il gruppo di geroglifici considerato.

La nostra opera ne sarà certo molto ingrandita; ce ne scusiamo ancora verso il lettore di cui reclamiamo la perseveranza, persuasi d'altronde che non avrà a rimpiangerlo. Noi gli offriremo di condividere la freschezza delle nostre impressioni, l'imprevisto delle scoperte, il fascino dell'avventura che si sprigionano in ogni prospezione in paese vergine".

"Se, a tratti, ci capita eccezionalmente di ricalcare dei sentieri già battuti, nella maggior parte dei casi, al contrario, penetreremo in zone inesplorate. Nel primo caso, avremo nondimeno la gioia della "riscoperta", come dicono gli educatori americani; nel secondo, proveremo quella soddisfazione più profonda, più virile, di aver fatto penetrare la luce in regioni rimaste oscure, di aver strappato alla Sfinge i suoi segreti, di aver preso possesso di verità rivelate".

"Giacché ogni verità è di Dio ed Egli la svela a chi gli piace". "Gesù, prendendo il cieco per mano lo condusse fuori dal villaggio, gli mise della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese se vedeva qualcosa. Questi, alzando gli occhi disse: "io vedo gli uomini come degli alberi che camminano". Gesù gli mise ancora una volta le mani sugli occhi, ed egli cominciò a vedere tanto bene da distinguere chiaramente le cose. (Mc. 8,23-25) "Gesù disse poi: sono venuto in questo mondo per un giudizio. Perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". (Gv. 9,39)

"E il Divin Maestro lascia capire chi sono questi ultimi: sono quelli che rifiutano di vedere dicendo: noi vediamo sufficientemente con la nostra intelligenza, la nostra ragione, la nostra scienza, e non sappiamo che farcene dei dati nuovi che voi ci date. Questi, nella misura in cui sono nell'errore, vi sprofondano sempre più, e si privano, inoltre, della parte di verità che potrebbero trovare nell'osservazione obiettiva di ciò che si offre loro. Ma chi acconsente a leggere, ha già dato prova di obiettività. Ed è a lui che ci rivolgiamo".

Da queste ultime citazioni Crombette presente il rifiuto di certi studiosi i quali, sapendo che l'autore ha attinto la base della sua tesi nella Bibbia, preferiscono chiudersi in certe teorie erette come dogmi pur non avendo nessuna prova scientifica.

Il lettore interessato troverà nelle opere sull'Egitto degli esempi precisi del lavoro di ricerca effettuato da Crombette. Vi mostra come definisce il geroglifico, come gli dà il suo nome, pur discutendo le sue ragioni. Poi ci fa parte della sua lettura tenendo conto della sua posizione nel gruppo dei segni. Infine traduce l'iscrizione e ne trae le conseguenze pratiche.

L'autore scriverà 15 volumi del suo **"Libro dei nomi dei re d'Egitto"**. Ci fornirà così una grande quantità di dati storici, scientifici e biblici, di ogni genere. Le iscrizioni ci conferma-

⁹ - Biblioteca Egittologica, tomo 22, pag. 372.

no che, contrariamente alla credenza che le differenti dinastie si susseguono, si tratta in molti casi di dinastie contemporanee, il che accorcia in modo importante la durata della storia egiziana. Ritrova anche delle conferme al suo precedente lavoro, il "**Saggio di geografia... divina**", giacché gli egiziani ci hanno trasmesso la storia dell'umanità nelle loro iscrizioni.

I dati cronologici, astronomici e le prove delle datazioni che egli ci propone, non trovando tutti il loro posto nei 15 volumi, li riunirà e li tratterà nella sua "**Cronologia dell'Egitto faraonico**". Mette a punto anche, con una pazienza inusitata, il suo "**Dizionario sistematico dei geroglifici egiziani**". Pronto allora a scrivere la storia reale degli egiziani, redige la "**Vera storia dell'Egitto antico**" in 3 volumi. Più tardi, a guisa di post-scriptum, e per riassumere il suo metodo, scriverà "**Champollion non ha letto i geroglifici egiziani**", opuscolo di poche decine di pagine. Per quelli che non hanno approfondito il suo metodo, questa piccola opera potrà essere una pietra d'inciampo.

L'opera egittologica, molto importante e voluminosa, ci dice che l'Egitto è realmente la culla del mondo antico per quanto concerne la civilizzazione della maggior parte dei popoli, non solo di quelli del Mediterraneo, ma della parte del mondo allora conosciuto, che si rivela essere più esteso di quel che è comunemente accettato attualmente.

Le datazioni dei regni e dei fatti che Crombette ci rivela, si ottengono con la pura traduzione dei geroglifici, che sono stati, sovente, mal letti. Il gruppo di geroglifici della croce di vita, a lato del serpente che sormonta un semicerchio ed un rettangolo, permette agli studiosi di controllare la datazione di tutti gli avvenimenti descritti. Le datazioni date da Crombette si sono rivelate molto esatte dal punto di vista astronomico, prova che gli egiziani erano specialisti in questa disciplina delle scienze antiche.



Perché, si chiede Crombette, il copto, che altro non è che la lingua egiziana (dunque quella di Misraïm) non potrebbe aiutarci nella lettura dei segni che scrivono i popoli usciti dai suoi fratelli e da altri membri della sua famiglia? Molte lingue antiche non sono ancora decifrate.

Un accidente alle gambe che lo immobilizza temporaneamente gli permetterà di verificare questa supposizione e così si dedica ai geroglifici cretesi. Egli sa, dalla storia egiziana, che il popolo cretese è divenuto una colonia di un re egiziano. Avendo, anche qui, definito prima ciò che rappresentano i segni di questa scrittura, la lingua cretese gli svela i suoi segreti, ed egli è in grado di scrivere una storia delle tre dinastie cretesi che hanno governato l'isola durante la sua indipendenza. Vi trova pure, e in modo inatteso, delle conferme di certi fatti biblici.

Il disco di Festo, considerato da alcuni come non cretese (e rimasto incompreso fino ad oggi malgrado molti tentativi e delle proposte di traduzione), non resiste al suo metodo... sempre lo stesso. La storia che esso racchiude è talmente cretese che dà la spiegazione di un fatto storico della massima importanza.

Scriva allora "**Luci su Creta**", in 3 volumi, con un capitolo speciale sul famoso disco di cui ci dà la traduzione: storia accattivante, se è una storia! La leggenda di Dedalo e Icaro vi trova la sua spiegazione.

L'autore in seguito intraprende, fondandosi sui documenti disponibili, lo studio dei geroglifici ittiti, mal tradotti fino ai nostri giorni. Perviene ugualmente a scrivere la loro vera storia grazie al suo metodo di lettura. Questo popolo, la cui importanza non è stata supposta che

in questi ultimi anni, non aveva già più segreti per Crombette. La storia degli ittiti e la sua datazione confermano esattamente la storia dell'Egitto, trovata con la nuova traduzione dei geroglifici. Quest'opera si intitola **"Il vero volto dei figli di Heth"**, in 2 volumi.

Avendo, col suo lavoro sui popoli egiziano ed ittita, risalito la storia fino al Diluvio universale, descritto e datato da questi in modo certo, designandone Noè come primo avo dopo questo cataclisma, Crombette avvia lo studio della Preistoria, della Creazione e dei primi uomini. Forte del suo minuzioso lavoro geografico, ma anche dei dati tratti dalle traduzioni delle lingue antiche, egli mette a punto la sua **"Sintesi preistorica e schizzo assiriologico"**. Con essa la chimera di milioni e di miliardi di anni di storia umana e quella dell'evoluzione crollano come un castello di carte. Fa anche la critica all'esame del Carbonio 14 in questo dominio e ci dà delle precisazioni sulle 7 glaciazioni successive provocate dai basculamenti ripetuti del nostro globo.

Alcuni testi gli rivelano che il Peccato originale di Adamo ed Eva ha provocato, non solo conseguenze "spirituali", ma anche materiali e fisiche molto importanti nell'intera creazione. Così è stato per la Luna che, subendo l'arresto della sua rotazione su se stessa, divenne un astro morto. In precedenza, essa rischiava le notti di una luce più dolce di quella solare. L'uomo, prima della caduta, non aveva bisogno di sonno. Il corpo non perdeva energia, nutrito com'era dal frutto dell'Albero di Vita. Crombette pensa che la distanza che separa la Terra dalla Luna sia stata modificata in quell'occasione.

La lunga durata di vita dei primi uomini e dei Patriarchi, alla quale l'uomo moderno crede difficilmente, si è accorciata in conseguenza del Peccato originale. L'uomo non doveva, inizialmente, morire. La sua pubertà, prevista da Dio a un settimo della durata della vita terrestre, gli permetteva di restare giovane e di sposarsi a 1000 anni; essendo la fine della nostra Terra prevista a 7000 anni dalla nascita di Adamo, gli uomini, che popolavano allora la Terra, si sarebbero portati, senza trapasso, al Regno Eterno. Avendo Adamo disobbedito a Dio, per aver mangiato dell'albero proibito, ha affrettato la sua pubertà condannandosi così, egli stesso, alla morte. Le grandi età dei Patriarchi (Adamo aveva 100 anni quando ha peccato) non hanno dunque nulla di che stupirci. La diminuzione graduale dell'età media dell'uomo, indipendentemente dal fatto della pubertà avanzata, è stata influenzata anche, senza dubbio, dalla scomparsa, al Diluvio, dell'anello acqueo che proteggeva la nostra atmosfera dalle radiazioni nocive degli altri corpi celesti.

Ciò che precede è dunque in conflitto radicale con la tesi dell'Evoluzione. A questo riguardo, le ricerche di Guy Berthault, condotte ancor prima che conoscesse il nostro Circolo, sono alla base della nostra collaborazione attuale. Politecnico, egli era in continuo contatto con geologi e studiosi di molti paesi che si interessavano ai lavori delle varie spedizioni del Glomar Challenger. Questo battello è destinato, con le sue perforazioni sottomarine, a raccogliere dati sulla formazione della crosta terrestre. Nel suo laboratorio, Guy Berthault riproduceva in modo semplice, sia a secco che nell'acqua, e in un tempo molto corto, delle laminazioni come quelle che troviamo negli strati terrestri. Prima di lui la scala stratigrafica era stata considerata come una formazione per successione nel tempo degli strati geologici. I resti delle specie così scoperti in questi strati successivi della scala, sono stati ritenuti sufficienti per trovarvi la prova dell'evoluzione delle specie.

Secondo i resoconti resi all'Accademia delle Scienze di Parigi, depositati da Guy Berthault nel 1986 e 1988, risulta che non si può dedurre nessuna durata di sedimentazione sulla semplice osservazione di una roccia laminata. In sostanza, le migliaia e miliardi di anni, sedicenti necessari per la formazione dei differenti strati geologici, svaniscono e fanno posto a una

formazione assai rapida: e ciò sia nel mare che circonda la terra asciutta che sul continente, unico¹⁰, dovuta a delle ricadute diluviane successive delle acque evaporate a più riprese. Nella deriva dei continenti, ancora una volta, gli strati sottomarini hanno subito uno sconvolgimento di cui gli ultimi esperimenti in vasche, condotti su richiesta di Guy Berthault¹¹, rendono pienamente conto.

Nel suo opuscolo "**Illusione e verità**", questo autore scrive:

"Avendo messo in evidenza, sia con gli esperimenti che con l'osservazione, che nei casi studiati i letti sedimentari non sono falde sovrapposte, e che i principi della stratigrafia sono risultati erronei, ormai non si dovrebbe più ammettere la validità universale di questi principi, sui quali è fondata la geologia storica, le sue ère, la successione geologica delle specie fossili che i naturalisti del 19° secolo hanno voluto spiegare con la mutazione o l'evoluzione".

I lavori attuali in questo campo confermano dunque gli scritti di Crombette. Questi, avendo localizzato, nella sua ricostruzione della calotta terrestre primitiva, l'ubicazione di Atlantide e dell'isola di Pasqua, apre la via, con degli esempi, alla traduzione efficace dei segni geroglifici pasquani e aztechi. Egli spiega il modo di scrivere e la ragione per far così dei popoli in questione. Ma preferisce redigere un libro accattivante e pieno di fascino, facile da leggere, scoprendoci nella persona di Giuseppe, figlio di Giacobbe, un "ingegnere" fuori del comune.

Lo deve alla sua lettura delle iscrizioni e dei cartigli egiziani, benché molti di questi siano stati martellati quando i preti di Amon ripresero il potere dopo la morte del patriarca. Crombette restituisce a Giuseppe, così in ombra nelle Scritture, il primo piano, sottolineandone la straordinaria intelligenza, e il suo governo sul regno più grande che il mondo antico abbia mai conosciuto in tutta la sua storia. Questo libro si chiama "**Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze**".

Crombette, avendo fatto qualche incursione nella Bibbia applicandovi il suo metodo di lettura col copto, si rende conto che alcune descrizioni invalidano l'astronomia moderna.

Si mette così al lavoro e scrive un'opera stupefacente: "**Galileo, aveva torto o ragione?**". Vi dimostra che, né il nostro modo attuale di considerare l'universo, né quello di Galileo, né di nessun astronomo anteriore, sono veri. Descrive in modo semplice com'è costituito il nostro universo e prova la sua tesi. Denuncia l'accecamento, talvolta voluto e incomprensibile, degli astronomi, di cui alcuni rifiutano assolutamente la Bibbia come libro scientifico preferendo ingannarsi e far ricorso a delle soluzioni molto complicate piuttosto che riconoscere che la soluzione possa venire dalle S. Scritture.

Più tardi, quando avrà tradotto in modo più sistematico i primi capitoli della Genesi col suo metodo, rafforzerà ulteriormente la sua teoria geocentrica. La buona interpretazione dei testi Sacri gli dà la soluzione esatta e lascia intravedere la bellezza dell'organizzazione omogenea e del bell'ordine (che esige un Essere superiormente intelligente) che egli scopre, per esempio, nella distanza tra il Sole e tutti i pianeti.

La nostra Terra si trova, contrariamente a tutte le teorie attuali, al centro dell'Universo.

¹⁰ - Vedere in merito la formazione, in 24 ore, di una alternanza di banchi laminati che risultano da una sedimentazione continua (E. Mac Kee - Flood Deposits, Bijou Creek, 06/1965).

¹¹ - Videocassette **Evoluzione: Fatto o Credo?** in vendita da A.P.C.S. 42 Bd d'Italie - Monaco. Pal o Secam. Lingue: francese, inglese, spagnolo e italiano.

Espulsa dal Sole (come egli legge al capitolo I, v. 1) e dovendo -teoricamente- girargli attorno, essa resta pressoché immobile, "incollata" contro l'asse dell'universo, girante attorno a questo asse e, nello stesso tempo, possiede il suo proprio movimento diurno di 24 ore. Ciò vuol dire che, in pratica, il Sole gira intorno alla Terra nello spazio di un anno. Bisognava, del resto, che la Terra avesse un posto privilegiato, giacché il Cristo doveva incarnarsi su di essa, anche senza il Peccato originale.

L'immobilità della Terra era stata difesa, già, da molti studiosi, tra gli altri il francese Gustave Plaisant. Dall'altro lato dell'Oceano Michelson, primo premio Nobel americano, con i suoi interferometri provava, negli esperimenti del 1887, l'immobilità della Terra su un'orbita supposta, e dimostrava inoltre (nel 1924) che poteva registrare la velocità del movimento diurno, infinitamente più piccola di quella, vertiginosa, affibbiata al nostro globo nella sua supposta corsa attorno al Sole. Ma i suoi esperimenti furono occultati; l'anticlericalismo trovava più comoda la spiegazione della corsa della Terra su un'orbita la cui velocità (a ben riflettervi) dovrebbe farne scappar via, e l'aria attorno, e tutto ciò che vi si trova sopra. Allora, cosa si faceva della scienza? Bisognava far mentire la Bibbia a tutti i costi; Galileo ne aveva dato l'arma sperata. Tuttavia, il sistema di Galileo è rigettato attualmente poiché bisognerebbe apportarvi troppi emendamenti per renderlo valido. Ma chi ne è al corrente?

Per contro, il sistema di Crombette e le sue conseguenze possono dare la soluzione di tutti i problemi nei quali gli osservatori si dibattono ancora ai nostri giorni.

Nel frattempo i programmi televisivi ci martellano continuamente con "delle idee folli", come diceva un presentatore. In effetti, delle particelle e delle antiparticelle danno per somma: nulla. In matematica, certamente, $(1) + (-1) = 0$. Ma noi ameremmo vedere, nella realtà, una particella che non esiste. É lo stesso per i buchi neri. Ci si dice che questo buco è un niente; rimane "niente" anche dopo aver assorbito delle stelle. Sono dunque degli "Orchi Invisibili"! e lo restano anche dopo aver mangiato del "visibile"! In altre parole degli dèi distruttori (inesistenti giacché sono "niente") che distruggono il visibile, esistente questo, e ne rifanno miracolosamente del NIENTE. Ma per chi ci prendono ??

Quello che è, d'altra parte, nuovo, è che il "niente" può "localizzarsi" e che può "esistere" come entità, senza che il suo posto possa essere preso da qualcos'altro. Noi crediamo sempre che il "niente" è NIENTE, è l'assenza di qualcosa, e che là dove non c'è niente, si può mettere un corpo qualunque; in questo caso il "qualcosa" avrà preso il posto del "niente"...

Ma, secondo queste teorie, si vorrebbe farci credere che il "niente" è più forte del "qualcosa" perché può distruggere quest'ultimo; e non solo distruggerlo, ma "renderlo INESISTENTE"!!! I buchi neri mangiano del solido e non ne resta nulla. Poveri noi se crediamo a queste storie! Per questi teorici fa sempre un buon effetto trovare molti crani al di sopra del "vulgum pecus" che, per non dire che non capisce, piega il capo e ammira quelli che "capiscono" !!!

* * * *

Crombette svela e smantella la teoria di Einstein indicandone il sillogismo che è alla base.

Il suo grande merito è di avere preso sul serio, fin dall'inizio delle sue ricerche, il libro più antico, più stampato e più letto nel mondo: la BIBBIA.

In rapporto alle scienze, nessuno prende oggi in considerazione questo Libro. Nessuno fa

più intervenire la Divina Maestà del Creatore. La scienza ha voluto separarsi dalla VERA scienza, quella di Dio, rivelata nella Bibbia a coloro che vogliono prestarvi attenzione.

Il cristiano non ha bisogno della "supposizione" Dio per architettare delle teorie; al contrario, Dio è per lui una certezza; anzi di più, Dio gli è assolutamente necessario. E questo non per farne un tappabuchi quando le spiegazioni logiche ci mancano, ma per poter spiegare tutte le armonie meravigliose che ci saltano agli occhi e che ancora ricercano quelli che si trovano su una via errata. Noi non li linciamo: taluni si sbagliano in buona fede, altri, per contro, hanno in abominio le S. Scritture.

A ben guardare, *Dio ha fatto tutto con ordine, peso e misura*, come dice S. Agostino. Questa bellezza senza uguali, quest'ordine, questi pesi, queste misure, saltano agli occhi. Noi l'incontriamo non solo nell'Universo e in tutte le cose terrestri (in tutta la natura troviamo una classificazione secondo la distribuzione della curva di GAUSS), ma anche nei resti di quella che fu, senza dubbio, la prima lingua che l'uomo ha ricevuto direttamente da Dio al Paradiso Terrestre. Le vestigia più antiche ci sono state custodite nel copto: non può essere un "caso" che esso sia così completo e dia luogo a simili possibilità.

Poi, senza contestazione possibile, Dio è anche intervenuto, non solo come Creatore intelligente dell'universo, regolato meglio di un orologio, e come ingegnere celeste utilizzando la bellezza aritmetica, ma anche come regista della storia dell'umanità. Gli antichi popoli ce lo attestano nei loro scritti. Siamo noi, i "moderni", che non abbiamo più occhi per vedere!

Malgrado l'avanzamento strabiliante della tecnica in questi ultimi anni in tutti i campi, le spiegazioni confuse della scienza, detta ufficiale, traducono involontariamente l'imbarazzo nel quale si trova. Essa considera di poter spiegare tutto senza far ricorso a considerazioni spirituali. Lo costatiamo: ogni teoria è, dopo poco, rimpiazzata da un'altra, ma ciascuna resta una supposizione. Ora, la bellezza del mondo e della creazione non può essere penetrata che rendendosi umili davanti al Creatore, questo Essere infinitamente superiore e trascendente, altrimenti, ci si smarrisce. Noi costatiamo purtroppo che l'orgoglio ispirato dal demonio ai nostri progenitori ha buon gioco anche oggi su molti studiosi.

Ci sono sempre stati degli autori che hanno creduto alla completa verità scientifica della Bibbia. Qualche anno prima di Crombette, e senza che si conoscessero, un altro francese (oh! coincidenza dei nomi!) il canonico Ferdinand Brettes, di Notre-Dame di Parigi, scrisse vari manoscritti, di cui uno è stato rielaborato dal Dr. Arthur Dubois e dal prof. Odette Friebault, biologi, stampato a loro spese col titolo "**Evoluzione o Creazione**". Il can. Brettes aveva intuito e *mostrato* a partire dalle Scritture; F. Crombette, lui, ha *dimostrato*.

Alcuni autori fanno d'altronde il processo agli errori insegnati, senza tuttavia pervenire a dirci la verità, sempre a causa di questa laicizzazione che vuole escludere Dio dal processo della creazione e dunque dalle leggi della natura. Una delle migliori critiche al metodo attuale di insegnare è, ci pare, quella di Louis Jacot nel suo libro "**L'impostura scientifica**", edito dalla Pensée Universelle, a Parigi, nel 1973.

Ne rileviamo i seguenti paragrafi:

(pag. 8): "*La parola scienza, che viene da scire = sapere, è sinonimo di conoscenza. Ma questa non può essere considerata come vera se è un'amalgama di teorie contraddittorie. Ora, vogliamo accettare dai vari insegnanti le contraddizioni come del tutto normali?*"

(pag. 9): *"É solo dopo molte esitazioni che abbiamo adottato il termine **impostura**, molto sgradevole, giacché va al di là dell'errore e del pregiudizio. Se l'abbiamo fatto, è perché non possiamo ammettere una volontà deliberata di sprezzare la logica e di ricorrere agli artifici destinati a far passar la scienza per quello che non è.*

Noi troviamo intollerabile che studiosi ufficiali abusino della loro posizione dominante per sostituire i calcoli alla ragione e per bloccare con delle formule supposte infallibili uno sviluppo razionale della conoscenza. Un tale bloccaggio sarebbe accettabile se non riguardasse i problemi fondamentali la cui soluzione è capitale per l'umanità".

....

e a pag. 15: *"Se la relazione di causa-effetto esiste certamente, essa non è apparente, giacché la causa risiede sempre in una forza, la quale è sempre invisibile. Si vede una mela cadere, il mare agitarsi, l'acqua trasformarsi in ghiaccio, in breve, si costatano gli effetti della forza, ma la forza stessa non appare..."*

Noi notiamo che una forza è sempre invisibile, che essa è "spirituale", in rapporto a qualcosa di "materiale". Qualsiasi energia proviene alfine dall'energia Suprema, quella che le contiene tutte e che le ha messe in moto, cioè quella dell'Essere Supremo, DIO, che é energia per definizione e per eccellenza.

L'autore del libro citato non lo dice; egli dimentica di segnalare che l'intervento, o meglio, gli interventi di un Dio Creatore, possono anche leggersi quando si sa leggere il libro della natura e della storia. Noi disponiamo di annotazioni di popoli che sono stati testimoni di alcuni cataclismi, miracoli o fatti straordinari, dei popoli che sapevano che esisteva un DIO VERO e che, accanto a Lui, figuravano altri uomini, fatti dèi. É per orgoglio, ancora una volta, che si è rifiutato di riconoscere il Dio della Bibbia come questa sorgente di energia e di forze, in fin dei conti "spirituale", visto che supera i nostri sensi.

Ma torniamo all'opera di Crombette:

Mentre lavora ai suoi ultimi manoscritti, scopre con le sue traduzioni delle indicazioni preziose. Costata che il suo metodo, applicato come esperimento su alcuni versetti -rimasti oscuri- della Bibbia, ne dà una lettura molto interessante. I testi, letti così, confermano le traduzioni da lui fatte nell'egiziano, nel cretese e nell'ittita.

Durante tutto il suo lavoro scientifico di ricerca, Crombette non ha mai trovato la Bibbia in fallo. Si pone allora la domanda: il testo della Genesi, non sarà esatto anche dal punto di vista scientifico? Questo testo, non ci darà la soluzione ad alcune questioni in merito alla creazione? É possibile che il modo di interpretare le lingue antiche sia valido anche qui e la chiave di una traduzione nuova e più approfondita della Bibbia?

Ed ecco che un giorno egli legge delle iscrizioni egiziane dell'epoca in cui il Faraone Khaion, o Aphophis il Grande, aveva stabilito Giuseppe come capo supremo dell'Egitto, e non solo di questo paese, ma anche delle sue dipendenze che si estendevano praticamente a tutto il mondo conosciuto d'allora. Vi trova menzionata la morte di Giacobbe, padre del viceré. Sul percorso del corteo funebre che conduceva le spoglie del Patriarca verso il suo paese natale, regnava un faraone di cui Crombette traduce il nome. Il nome di questo faraone, vassallo di Giuseppe, gli dice:

"Essendo in marcia verso la dimora nascosta del capo, si produsse un prodigio quando si arrivò alla tappa che è ai confini; il fiume torrenziale, grosso, ribollente, era fortemente

debordato; la volontà del Signore del Cielo fece sì che la compagnia arrivasse senza danno e rapidamente alla riva opposta per l'azione del grande profeta".

Anche il re di Creta era allora vassallo di Giuseppe. Si tratta del XXXI° re della Iª dinastia, salito sul trono verso il 1641 a.C.. Il nome di questo re dà una traduzione analoga:

"Avendo Giuseppe imbalsamato suo padre morto, (il re di Creta) ha avuto compassione del suo dolore e gli ha fatto onore. La grande spalla (la grande potenza) del saggio ha separato le acque gonfiate del fiume, e l'assemblea del dirigente delle pecore (Giacobbe) è andata al di là a deporlo con cura nella sua fossa".

Così, ecco un re di Creta, vassallo di Giuseppe, che ha fatto parte del corteo di re e di grandi che accompagnavano il figlio di Giacobbe ai funerali di suo padre, dettaglio che non ci rivelavano le traduzioni della Bibbia, e che mostra inoltre che il potere del potente visir si estendeva al di fuori dell'Egitto.

Di fronte a quest'affermazione ripetuta di testimoni oculari, Crombette decide di tentare personalmente una traduzione del testo ebraico in questione, non con l'ebraico, ma col copto che l'ha aiutato a decifrare i geroglifici egiziani, cretesi ed ittiti. Il frutto dei suoi sforzi non si lascia attendere ed egli trova, stupefatto, la traduzione seguente:

"E mentre, in religioso rispetto, Giuseppe avanzava sotto il peso del dolore verso Chanaan in vista di far arrivare il lutto a Heth, le acque, portate al punto culminante, si drizzarono contro il corteo in marcia. Ma su una vera grande parola di colui che esercitava la direzione del lutto, i flutti, potentemente agitati, cessarono di scorrere, tornarono indietro, si placarono e tacquero, e la turba considerevole passò oltre l'acqua del torrente che delimita l'eredità dei figli generati da Rê, e si inchinò davanti a COLUI CHE É SOSTANZIALMENTE e che l'ebreo di Eliopoli teme".

Egli ottiene questa traduzione leggendo le lettere ebraiche ma dando loro la consonanza copta. La lettura fonetica così ottenuta ci dà delle parole copte che sono poi tradotte in latino (giacché Crombette non possedeva che un dizionario latino-copto), quindi in francese. **Da notare che tutto ciò è fatto rispettando l'ordine delle lettere delle parole ebraiche della Bibbia.**

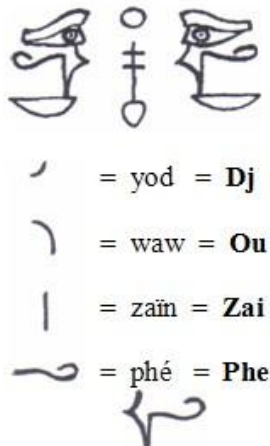
* * * *

Abbiamo già menzionato che la lettura copta possiede una facoltà notevole: quella di permettere molto spesso di fare più traduzioni di uno stesso testo originale. Il rebus ottenuto - secondo le parole monosillabiche e gli slittamenti di certe lettere- può dare altre frasi la cui caratteristica è da sottolineare: ciascuna traduzione è complementare del senso o del testo di quella(e) già ottenuta(e). É il genio delle lingue antiche, difficili da tradurre per questa ragione e dunque ancora molto sottostimate. Del re cretese sopraccitato ci è rimasto un sigillo a 4 facce. Una di queste dice:

"La moltitudine riunita perché sia inviato lontano il padre morto dell'ottimo conduttore, Giuseppe, sacerdote dell'Eterno, ha visto i flutti agitati tornare indietro, e al ritorno fare lo stesso per effetto delle parole dall'azione efficace proferite dal capo la cui scrittura annulla il male lanciato".

Abbiamo dunque qui la quarta conferma del doppio miracolo che si produsse nel -1638, al

passaggio del corteo funebre di Giacobbe attraverso l'Ouady El-Arish.



Nello stesso tempo il re di Creta menziona la potenza antimagica della firma di Giuseppe. Non possiamo ora aprire una parentesi troppo lunga¹². Possiamo comunque dire che i geroglifici in generale sono di origine magica, giacché la loro natura pittografica permette di dar loro dei sensi esoterici. Al di fuori della lettura destinata al volgo, gli scribi sceglievano i segni in modo tale da potervi includere degli incantesimi e delle formule magiche. La firma di Giuseppe, qui a lato, costituita da lettere alfabetiche, distruggeva questa possibilità e, per ciò stesso, la forza magica, giacché sopprimeva la possibilità di letture multiple. Il segno semplice non è altro, in alfabeto ebraico, che la firma stessa di Giuseppe, vero inventore dell'alfabeto. L'insieme delle lettere dà dunque **Djouzai-phe**, Yoseph o Joseph.

Vediamo spesso questo gruppo di geroglifici dipinto sui sarcofagi. Per gli egiziani, il raddoppiamento rovesciato combatteva la maledizione. Ma qui un testimone aveva ragione di disegnarlo in doppio. Fin qui Crombette aveva solo presunto, dal carattere simmetrico dello scarabeo che riproduce la firma di Giuseppe, che il miracolo del passaggio del torrente d'Egitto si era prodotto sia all'andata che al ritorno del corteo funebre di Giacobbe. Adesso il 31° re della Iª dinastia cretese ce lo dichiara formalmente. Crombette rivede la traduzione del testo biblico in questione e ne ottiene:

"In più, Giuseppe e la sua nazione, spostandosi in senso contrario, i flutti erano di nuovo grandemente agitati: il grande uomo impose all'acqua di andare da parte e riunì la grande moltitudine del lutto che si prosternò davanti al Dio potente che fa sì che l'acqua scorra e cessi di scorrere".

Come spiega Crombette, prova alla mano, il senso del testo mosaico primitivo era dunque stato perso in questo passaggio come lo era stato nel testo relativo al miracolo compiuto all'andata.

Questo doppio miracolo, sconosciuto fino ad oggi, fu per l'autore il raggio di luce che illuminò (lo dice egli stesso), come di un immenso chiaro, tutto il cielo biblico. Se il copto permetteva di comprendere, in questo caso particolare, ciò che non era stato compreso con l'ebraico, non sarebbe stato lo stesso di tutta la lingua mosaica?

Il ricercatore si impegnerà allora nel lavoro difficile e arduo della traduzione col copto dei primi capitoli della Genesi. Questo lavoro si basa sullo stesso metodo usato per tradurre le altre lingue antiche. In effetti Mosè, educato in Egitto ed avendo fatto i suoi studi in egiziano, dunque in copto, alla corte del faraone, ha scritto la Bibbia in lettere ebraiche, le sole esistenti allora poiché inventate da Giuseppe. Ha utilizzato la lingua che conosceva bene e che era ben comprensibile per gli ebrei, essendo il copto la lingua sorella dell'ebraico e dunque molto vicina ad esso.

La traduzione che ottiene Crombette è straordinaria; la nuova versione rivela in effetti quantità di dettagli scientifici interessanti e controllabili ai nostri giorni. A grandi linee ritroviamo innegabilmente tutto ciò che conosciamo con le traduzioni note, siamo nel campo delle stes-

¹² - Vedere **Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze** rif. 42.37

se conoscenze e nessuno può insinuare che si tratti di un'altra Bibbia. I dettagli complementari rispondono a degli interrogativi che molti si sono posti, e tutto sembra ormai limpido. In questo testo completato troviamo talvolta delle traduzioni multiple e, come già detto, queste ci danno dei dettagli supplementari interessanti. Comprendiamo così molto meglio perché i rabbini possono dire che la legge possiede 77 facce.

É impossibile negare l'evidenza: questo nuovo metodo di lettura sembra quello che in futuro diverrà il solo valido per trarre dai testi della S. Scrittura la quintessenza di tutta la verità che essa racchiude. Bisogna sottolineare l'importanza enorme di questa scoperta che non si deve scartare con un'alzata di spalle, ma che dovrebbe essere controllata e studiata da altri ricercatori e non solo invalidata in modo teorico e con degli a-priori. Ci sembra impossibile che un metodo falso, su 11 capitoli, abbia potuto dare una traduzione OMOGENEA, LOGICA e ORTODOSSA dal punto di vista della fede tradizionale. É evidente che questo metodo dev'essere sottomesso alla Chiesa Cattolica Romana affinché si pronunci su questa nuova lettura.

Crombette stesso e il nostro Circolo attendono il momento in cui i responsabili ufficiali della Chiesa ci faranno conoscere la loro decisione. Se l'autore ha potuto eventualmente commettere alcuni sbagli di interpretazione, il metodo in sé resterà valido, ne siamo certi.

F. Crombette è stupito e appagato, giacché adesso la cronologia delle S. Scritture, anch'essa, gli appare concorde con la storia degli altri popoli di cui ha preso conoscenza. Egli considera tuttavia che il più grande risultato così ottenuto è la constatazione che la Bibbia è anche e pienamente "un libro scientifico".

Affrontati con questo nuovo metodo di traduzione numerosi versetti o interi Salmi, finora poco comprensibili o anche oscuri, divengono chiari e svelano, accanto al loro significato religioso, un insegnamento scientifico inestimabile. Quest'opera, essendo stato abolito l'Indice, come pure lo studio sulla teoria di Galileo, è stata stampata a spese dell'autore quand'era ancora in vita. Roma non gli rispondeva (e non ha ancora risposto a tutt'oggi). Crombette ha intitolato il suo scritto "**La Rivelazione della Rivelazione**".

É la sua ultima opera scientifica. Egli ha cominciato il suo lavoro, senza dubbio per un impulso dato da Dio, per provare la verità della Bibbia, presa alla lettera, e lo termina con la stessa Bibbia, sperando di averla letta correttamente. Vi ha trovato d'altronde dei dati astronomici insospettabili che vanno a corroborare la sua opera "**Galileo, aveva torto o ragione?**".

L'opera esegetica di Crombette subisce attualmente degli attacchi. Egli se n'era d'altra parte fatto un caso di coscienza giacché era incappato negli stessi ostacoli ed aveva dovuto interrompere il suo lavoro. Ma, avendo raccolto una documentazione seria sulla questione (lo spiega nella sua opera), continua i suoi lavori. É d'altronde convinto di non ingannarsi quanto al metodo di traduzione che, per il resto, sembra in perfetto accordo con le edizioni esistenti.

Nel libro "**Evoluzione o Creazione**" del dr. Dubois e del prof. Fribault, è stata proposta una stessa idea. Citiamo:

"Il testo biblico dice dunque che l'uomo è stato fatto a immagine di Dio. Cosa si deve intendere con questa espressione? Dio è Spirito e non ha corpo; così, molti teologi ritengono che l'uomo fu fatto a immagine di Dio, nel senso che fu dotato di un'anima immortale.

Tuttavia, altri teologi pensano in modo diverso. Per loro, Adamo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, fu fatto a immagine e somiglianza del Verbo incarnato".

"La ragione delle cose, dicono, è l'incarnazione del Verbo¹³. D'altronde, creando Adamo a Sua immagine e somiglianza, è a immagine e somiglianza del Verbo incarnato e dal Suo corpo e dalla Sua anima che fu fatto Adamo; in una parola, Adamo era la copia del Verbo incarnato".

"Senza prendere partito, (dice il dr. Dubois) sembra che quest'ultima interpretazione soddisfi meglio il nostro spirito rispetto a quella di S. Tommaso che insegna che il Verbo si è incarnato a causa del peccato, per riscattare l'umanità perduta; in questo caso, dicono i tommisti, Adamo non potrebbe essere stato fatto a immagine del Verbo incarnato. Le due scuole hanno numerosi discepoli, e fintanto che la Chiesa non avrà tranciato la questione, le opinioni restano libere".

La lettera indirizzata agli autori, dal vescovo di Nizza, in data 19/12/'57, dichiara che "nulla osta alla pubblicazione di quest'opera... Crombette, dicendo la stessa cosa, dopo un lavoro scientifico, deve aver diritto agli stessi sguardi.

É un fatto, e molti lettori ce l'hanno affermato, che con la lettura della traduzione de "**La Genesi, questa incompresa**" (che è la pubblicazione del testo solo della traduzione, lasciando da parte le discussioni delle lezioni trovate) lo spirito è rapito, il cuore conquistato e la lode di Dio è sulle labbra. Escono da questo testo la bontà, la saggezza e la grandezza del Creatore, e si resta in accordo completo con l'insegnamento della Chiesa da sempre in piena ortodossia.

Il duro lavoro di traduzione secondo questo metodo (e noi abbiamo potuto costatare il tempo necessario alla sua esecuzione in un piccolo studio complementare) non ha costituito per Crombette che un punto di partenza. Essendo egli troppo vecchio, questo lavoro dev'essere continuato da specialisti ed esegeti, giacché la traduzione sistematica è arrivata solo al X° versetto dell'undicesimo capitolo della Genesi. Vi sono, è vero, delle parti disperate di qualche versetto dei salmi o di passaggi che sembrano molto importanti all'autore, ma quasi tutto resta da fare. Le parole della lingua copta sono facili da maneggiare da chiunque sia armato di pazienza, ordine e metodo. Qui la grammatica importa poco, poiché si tratta di una lingua concisa, adattata alla lettura per rebus. Con le spiegazioni, date da Crombette, sarà possibile continuare il lavoro e scoprire una grande massa di insegnamenti ancora nascosti nel testo della Bibbia.

Diamo un solo esempio: abbiamo già citato il Diluvio e la dislocazione delle terre in quest'occasione. Ora, la Bibbia ne parla! Secondo la traduzione fatta col copto leggiamo:

Giobbe 38,13 (É Dio che parla) "*Sei tu che hai tenuto nel cielo l'estremità dell'asse attorno al quale va regolarmente ogni giorno la Terra al punto essenziale? E cerca di sapere, inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, ho messo in pezzi, che ho fatto cadere scuotendoli, la crosta della terra scossa come un ubriaco che si mette in strada e si arresta bruscamente, all'inondazione che è stata molto grande, in vista di dare ai luoghi una figura diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, affonda la forma di un sigillo di legno in segno di proprietà e di potere*".

¹³ - Consultare la nostra Nota Documentaria ND/1/7501/14.

Si tratta qui, ci rendiamo ben conto, di una traduzione letterale un po' contrastata.

Il lettore riconosce facilmente la menzione del Diluvio universale così come del movimento di rotazione della Terra attorno al proprio asse pur restando al centro dell'universo (il punto essenziale).

Ma Crombette vuole anche comprendere cosa significa il termine "estremità dell'asse", giacché mai ha trovato la Bibbia in fallo. Dopo riflessione e ricerche, riprende su un planisfero la deviazione e l'inclinazione dell'ago calamitato. Ottiene, sintetizzando tutti questi dati, un risultato stupefacente che, tuttavia, come l'uovo di Colombo, avrebbe potuto essere trovato molto tempo prima. Le intersezioni di tutte le direzioni gli fanno trovare 2 barre ferrose formanti gli assi della Terra e che sono all'origine del magnetismo terrestre! Così, ancora una volta, la Bibbia ha ragione. Non si tratta dunque di uno o due assi immaginari, ma di una realtà fisica e materiale. E sono questi assi che Dio scuote per allontanare i continenti al Diluvio, e più tardi per consentire il passaggio del mar Rosso agli ebrei¹⁴.

É ora evidente che la Bibbia è certamente solo opera di Dio. Non ci resta che rinviare il lettore agli studi di Panine, di Bardet, degli studiosi israeliani e dei loro Computers e, per la lettura di Crombette, ai dati scientifici che essa racchiude. Mosè era un uomo molto colto; aveva studiato tutte le scienze conosciute alla corte di faraone, ma tutte le prove che, solo ora, la scienza riscopre nel suo testo, ci indicano che egli fu ispirato certamente da Dio e che la sua redazione non poté essere puramente umana. Vi sono troppe indicazioni scientifiche di cui abbiamo ignorato l'esistenza e che mettono in dubbio, per non dire di più, molte teorie moderne. Contrariamente a quanto abbiamo per troppo tempo creduto, Mosè non scriveva solo per il popolo semplice, ma per tutti, compresi gli scienziati.

Molte traduzioni bibliche, già tante volte rimesse in cantiere (noi ne sappiamo qualcosa per il momento) anche dopo discussioni molto aspre tra ebraizzanti e gli stessi rabbini, appaiono, malgrado il modo di esprimersi degli ebrei, ancora piene di ripetizioni, di incertezze e difficoltà non risolte. Le discussioni tra esegeti confermano la tesi di alcuni di loro che ritengono che la Bibbia sembra non essere stata scritta in lingua ebraica, almeno all'origine e almeno per i primi libri. Il problema non è nuovo, poiché nel 12° secolo il grande studioso Maimonide notava: "*Non possediamo più che una piccola parte della lingua ebraica*"¹⁵. Non è dunque strano che si possano scoprire nella Bibbia delle indicazioni nuove.

Ma, non fateci dire ciò che non diciamo!!

Noi manteniamo, con Crombette, che Dio ha sempre preservato le traduzioni bibliche, accettate dalla Chiesa, da falsificazioni, da deviazioni o da malcomprensioni. E crediamo che la Volgata non contiene alcun errore toccante la fede o i costumi, e che contiene sostanzialmente tutte le verità che Dio ha voluto dare alla sua Chiesa.

Noi crediamo tuttavia che la traduzione di Crombette è anch'essa valida e destinata a rendere la Parola di Dio più comprensibile, e prova inoltre che le scienze dovranno tener conto degli insegnamenti che essa contiene.

La soluzione di facilità adottata dalla maggior parte degli interpreti moderni e attuali della

¹⁴ - Vedere **I flagelli d'Egitto e Il passaggio del mar Rosso**, ref. 44.05

¹⁵ - More-Nebuhhim, I^a parte, cap. 63

Bibbia, consiste nel porre in principio che non bisogna prenderla alla lettera: si rimette alla scienza lo scoprire le origini dell'uomo e del mondo. Qui siamo in pieno modernismo che, bisogna dirlo, si è progressivamente esteso in tutta la Chiesa con un insegnamento generalizzato. La traduzione di Crombette contesta questo modo di fare e aiuterà la Fede a divenire maestra delle scienze come le compete.

Crombette aveva una fede ferma nella Parola di Dio, l'abbiamo visto; è pervenuto a provare e a dimostrare ciò che Dio ha voluto trasmettere, anche agli uomini del XX° e XXI° secolo così fieri delle loro conquiste tecniche. Ciò fu per la grazia di Dio, che egli pregava sempre prima di mettersi al lavoro. La concordanza delle sue traduzioni con la Tradizione e la Volgata gli confermarono la verità dei dati supplementari ottenuti col suo metodo di lettura. Era ancora una volta il copto, chiave di tutti i lavori messi nelle sue mani dalla Provvidenza, che lo aiutava nella sua lettura della Bibbia, suo malgrado.

Egli partì dal testo ebraico della Bibbia Poliglotta di Vigouroux per eseguire questo lavoro. Lesse che nel Paradiso terrestre Dio aveva conversato con Adamo. Dio gli aveva dunque insegnato una lingua che era, per ciò stesso, divina. Come tutte le cose emanate dal Creatore, e dunque per sua stessa definizione, questa lingua era perfetta. Che le meraviglie di questa lingua, con i suoi diversi e multipli sensi, siano state accompagnate anche da simbolismi matematici o altri, tuttora nascosti, non ci deve stupire. Questa prima lingua, se non è il copto antico, come Crombette ha potuto ricostruirlo, ha dovuto esserne molto vicina. Quando Adamo diede un nome agli animali, questo nome precisava ciò che essi erano. Questo fatto esiste ancora nel copto come lo prova Crombette.

Gli attacchi contro l'opera e soprattutto contro la traduzione della Genesi ottenuta col copto, ci devono lasciare indifferenti. Se viene da Dio, la Chiesa la riconoscerà; siccome essa non ha mai fretta, attendiamo il tempo di Dio, che è raramente inscritto sul quadrante dei nostri orologi.

Per ciò che concerne l'opera scientifica ci è stato detto: *"lasciate prima giudicare l'opera dagli specialisti. Essi la giudicheranno a partire dalla scienza attuale e ufficiale"*. Noi non crediamo a questo metodo. Talvolta, ed è già successo, lo specialista in questione considera una parte ben specifica come "sua riserva di caccia"! Dato che Crombette rimette in questione molte cose, noi preferiamo che sia la verità a giudicare il metodo, che siano i risultati ottenuti, che si torni a delle scienze esatte e che non si giudichi secondo delle "teorie, sia pure matematiche". Le tesi errate (che non possono essere provate dall'osservazione ripetuta) non potranno mai diventare giudici di un'altra teoria. Torniamo alle soluzioni semplici e logiche poiché Dio è semplice. Così diceva Crombette nel suo letto di morte.

* * * *

Fermiamoci qualche minuto su due opere molto speciali che vi daranno un'idea dell'onnipotenza e dell'intelligenza del Creatore. Sarà anche la prova che la lettura dei geroglifici antichi, col metodo di Crombette, può illuminare gli studiosi su molti enigmi ancora esistenti. Essa può rispondere ai molti punti interrogativi sulla storia antica.

Come, per esempio, le sue ricerche concernenti Atlantide, che sono veramente notevoli, e quelle sull'isola di Pasqua.

Parliamo prima di quest'ultima, la grande misteriosa, sulla quale molti autori hanno fatto lavorare la loro immaginazione senza mai poterci dare una valida spiegazione. Si son fatti dei

bei reportages, ma tutto resta nell'oscurità: il dubbio è la tesi di ognuno.

Crombette dice: *"Prima del Diluvio, l'isola di Pasqua non era un'isola. Nella ricostruzione della calotta terrestre unica, considerando la deriva dell'isola in questione, noi constatiamo che essa andava a posizionarsi molto naturalmente all'estremità occidentale delle Cordigliere di fronte all'estrema punta dell'America del Sud. Là, il fiume Ghèon si gettava nel Pacifico, unico mare. L'isola attuale era in realtà un capo; essa girava il suo angolo retto verso l'imboccatura stessa del fiume. Questa situazione riveste un'importanza eccezionale: è un centro ideale di navigazione e di pesca per tutta la vasta regione dell'unico continente. É là che i cainiti hanno eretto le statue (e i loro templi) in onore del 3° e 4° discendente di Caino. L'identificazione è assolutamente certa; erano gli dèi della navigazione e della pesca. Prima che fosse ripopolato verso il -2004, Dio ha separato questo luogo altamente pagano dal Continente e l'ha disperso in mezzo all'Oceano".* Il tragitto che fece l'isola di Pasqua durante il Diluvio è stato ritrovato, iscritto nei fondi marini, dall'autore. Crombette mette così fine a uno dei grandi enigmi dei nostri tempi moderni.

Veniamo ad Atlantide:

nella sua opera **"Saggio di geografia... divina"**, Crombette spiega il suo lavoro di pazienza: la ricostruzione scientifica dell'aspetto della nostra Terra prima del Diluvio. Verso la fine di questo lavoro egli fa ricorso, per colmare un vuoto che gli resta, a dei documenti che trova all'università di Grenoble. Aveva già realizzato che c'era stato, realmente, un solo continente: la terraferma era una calotta sferica perfettamente regolare, orlata da 8 festoni uguali e che, come dice la Bibbia, presentava l'elemento secco in un unico blocco, circondato da un solo Oceano contenente tutte le acque del globo. Ora, il nostro ricercatore constata che, se l'America del sud e l'Africa si riuniscono per le loro piattaforme continentali, l'America del nord da una parte, l'Africa e l'Europa dall'altra, lasciano tra le loro piattaforme continentali un intervallo largo in media 1000^{km} e lungo quasi 5.500^{km}, dal golfo di Guascogna fino ai bordi dell'imboccatura dell'Amazzonia.

Non c'era alcun motivo perché questo intervallo di circa 5.500.000^{km²} restasse vuoto e occupato dalle acque quando tutto il resto della terra asciutta era continuo e l'Oceano universale. Non è solo una questione di buona logica, di armonia creatrice, di Verità rivelata, ma di scienza pratica. Il corrugamento delle montagne, essendo dovuto a spinte tangenziali sulla crosta, non ha potuto realizzarsi che grazie a una continuità delle terre spinte una contro l'altra. Questa pressione sarebbe stata impossibile nei continenti menzionati attraverso una lacuna territoriale di 1000 chilometri di larghezza. É qui che i documenti marini di Grenoble vennero in aiuto di Crombette. Pertanto, egli poté dimostrare che Atlantide, che Platone situa in questa lacuna, non è un mito, neppure un'ipotesi o una probabilità, ma più ancora che una realtà: una necessità assoluta. Del resto, la zoogeografia e la fitogeografia richiedono (gli specialisti l'hanno riconosciuto) una terra intermedia tra l'Africa e l'America del Nord. Bisogna dunque che i territori intermedi tra l'Antico e il Nuovo Mondo siano esistiti. Crombette afferma che, fino al Diluvio del 19 aprile -2345, l'Oceano Atlantico non esisteva, e che si poteva andare a piedi dall'Europa e dall'Africa in America. Così si spiega anche perché si possano trovare in quest'ultimo paese dei resti di civiltà paleolitiche come se ne scoprono negli altri continenti. L'Atlantide fu inghiottita durante il Diluvio, ma fece una riapparizione successiva. Crombette la descrive in un capitolo stupefacente poiché ne trova la prova in numerose iscrizioni geroglifiche egiziane. Un esempio: egli nota che il faraone Bochos, I° re della II^a dinastia egiziana, impiega nel suo scudo l'immagine di aironi che stanno ritti nell'acqua, e un'ascia che li sovrasta. Ora, il nome reale si può trascrivere: *"Il grande capo del Basso Egitto domina sulle terre che la forza di Dio ha sollevato fuori dall'acqua"*.

Questa resurrezione rendeva di nuovo possibile il contatto diretto con l'America. Così l'esame dei geroglifici messicani indica che essi provengono dal ceppo egiziano, che si leggono allo stesso modo, e che il messicano azteco proviene dal copto antico!

F. Crombette poté anche stabilire che gli dèi messicani sono gli stessi dei loro confratelli egiziani, cioè: Cham, i suoi figli, i figli di Misraïm e le loro spose. Li identifica con maestria e certezza. Lo studio che egli fa della lingua americana (azteca), per breve che sia nell'opera su Atlantide, gli permette di dimostrarne, senza contestazioni ragionevolmente possibili, l'origine egiziana. Il nostro ricercatore controlla anche certe date a partire dalle sue traduzioni, e trova che esse sono in concordanza con la storia egiziana.

In seguito l'autore descrive l'origine della nuova sparizione di questo continente; fu lo spostamento, su ordine di Dio, degli assi della Terra al passaggio degli Ebrei nel Mar Rosso. Questo fenomeno storico è ripreso da geroglifici egiziani che confermano la simultaneità dei due fatti. In effetti, la sparizione di Atlantide è legata a numerosi fatti verificabili. Quest' "isola" non è dunque un'invenzione, è ben più che un'isola, è un vero continente.

Nel momento in cui Dio fa affondare Atlantide nei flutti dell'Atlantico, le acque riempiono lo spazio rimasto vuoto; già questo prova che non si tratta di una piccola isola. Qualche ora più tardi, il tempo di farle affluire, le acque del Mar Rosso si svuotano e gli israeliti, sotto gli occhi di Mosè, passano il guado fuggendo così gli egiziani. Da segnalare che è solo in questo momento che il Mediterraneo viene in contatto con l'Oceano Atlantico attraverso lo stretto di Gibilterra. Fino ad allora, esso era in contatto con il solo Oceano Scitico, situato al centro dell'Asia.

La prominenza del globo, che prima era sotto Atlantide, essendosi spostata verso l'Asia passando per l'Oceano Pacifico, suscita la creazione dell'Himalaya e svuota l'Oceano Scitico.

Il richiamo d'acqua e il riflusso hanno dovuto farsi in gran parte per il contorno dell'Africa. Questo spiega il tempo intercorso tra il passaggio, all'asciutto, degli Ebrei, e l'annegamento degli Egiziani, entrati a loro volta nel Mar Rosso. Ammirate l'economia divina che, con un solo atto, ottiene più risultati¹⁶.

Sono i famosi Argonauti che ci descrivono il fatto del prosciugamento dell'Oceano Scitico in seguito all'affondamento di Atlantide. L'epopea di questi marinai non è dunque un mito, la descrizione del loro viaggio ha potuto essere parzialmente controllata da Tim Severin. Costatiamo ancora una volta che la sintesi di tutti i fatti storici ha permesso al nostro autore di vedere chiaro in tutto il meccanismo messo in moto dalla Provvidenza per salvaguardare il suo popolo eletto. Ancora una volta, le iscrizioni geroglifiche ci attestano tutto ciò che abbiamo ora visto.

Crombette ne fissa la data: fu la notte tra il 2 e il 3 aprile 1226 a.C. Questa data è confermata dal racconto degli Argonauti. Questo viaggio, dunque, lungi dall'essere leggenda, conferma al contrario il fatto biblico del passaggio del Mar Rosso e l'inghiottimento di Atlantide come pure la formazione del capo a Gibilterra. Una pietra trovata a Maikop (90 Km a est del Mar Nero) conferma il passaggio degli Argonauti; la sua iscrizione sembra appunto segnarcene questo fatto¹⁷.

¹⁶ - Vedere nostro quaderno 44.05: **I flagelli d'Egitto e passaggio del mar Rosso**.

¹⁷ - Cfr. **Les derniers Mysteres du Monde** - Edizione selezionata da Reader's Digest, p.319.

* * * *

L'opera intera di Crombette è chiusa da un manoscritto incompiuto: "**Cristo e la Francia**". Si tratta della storia della Francia e del legame tra la fedeltà dei suoi dirigenti alla legge divina: benedizione di Dio sulle loro imprese ogni qualvolta vi erano sottomessi, e maledizione quando pensavano di poter lavorare senza il Suo aiuto. L'autore sottolinea l'azione di Dio attraverso la sua storia e dimostra che il Cielo ha mantenuto la parola al fine di preservare la figlia primogenita della Chiesa come strumento di Dio nel mondo.

Così, cominciata da un punto, e non sospettando come sarebbe andata a finire, F. Crombette ha steso un'opera le cui parti bibliche, storiche, geografiche e scientifiche si intersecano con un'armonia meravigliosa e provano tutte gli interventi personali e diretti di Dio nel nostro universo e nelle nostre vite. La Verità è stata illuminata da un metodo così semplice che era troppo semplice per essere rilevato dagli studiosi e da quelli che vogliono tutto spiegare senza Dio. Se diciamo "metodo semplice" si tratta del principio, ma non sempre della sua applicazione. Bisogna, come diceva il nostro amico, prima pregare per ricevere la luce dallo Spirito Santo, e poi mettersi al lavoro, molto duro e difficile in certi momenti. Crombette ce ne ha dato l'esempio.

Noi crediamo che questa breve sintesi era necessaria. In effetti, un frammento isolato di quest'opera immensa, senza la conoscenza del suo insieme, rischia di non essere compreso nel suo giusto valore.

L'opera intera di Crombette contraddice in modo magistrale la citazione presa da "**Le matin des magiciens**" di Pauwels e Bergier; essi dicono : "*Era necessario che la psicologia si liberasse, come tutta la scienza, della teologia, ...*" (pag. 507 dell'edizione tascabile). Il male del mondo attuale si trova in questa affermazione. Il mondo pensa di poter edificare e sviluppare una civiltà ultramoderna, come pure le diverse scienze, lasciando da parte Dio. La teologia, quella vera, è al contrario la testa del corpo che è la scienza. Diciamo meglio: la teologia vera **contiene le Scienze**, giacché Nostro Signore diceva a Josefa Menendez, una delle sue anime vittime:

"La fede non nuoce alla civiltà e non si oppone al progresso. Al contrario, più essa è radicata negli individui e nei popoli, più aumenta in essi la sapienza e la scienza, giacché Dio è sapienza e scienza infinita."

CONCLUSIONI:

Questa sintesi è rimasta molto incompleta. Possiamo anzi dire che, per i veri ricercatori, i punti più interessanti non sono, forse, neanche stati sfiorati. É deliberatamente che abbiamo voluto questo condensato molto semplice perché i lettori possano comprendere tutta l'importanza dell'opera e sappiano intravedere ciò che i libri di Crombette offrono al mondo. Resta tuttavia ancora tanto da scoprire... e da mettere a punto; sia nei libri dell'autore, giacché non lo crediamo infallibile né completo, che nelle scienze, a partire dalle sue opere.

I tempi nei quali viviamo attualmente non sono certamente propizi all'approfondimento di una tale opera, ne siamo coscienti. L'orgoglio di una scienza senza Dio, troppo fortemente ancorata e sostenuta da tutti i mezzi di diffusione, materialisti e gaudenti, è tale che, dal punto di vista umano, noi non intravediamo un ritorno rapido alla verità.

Per ritrovare la verità nei vari campi, le ricerche di Crombette ci mostrano la strada; bisogna però voler seguire la via indicata. Ciò si farà... ne siamo certi. Non immediatamente, ma la scienza vi sarà pur obbligata quando vedrà che si è effettivamente istradata su una falsa pista e, trovandosi davanti un ostacolo, sarà incapace di trovare la verità per aver voltato le spalle a Dio. Un giorno essa dovrà riconoscere che la Parola di Dio, la Bibbia, è **IL** libro scientifico per eccellenza: le opere di Crombette lo provano.

Non bisogna soprattutto respingere quest'opera con un'alzata di mano, giacché il nostro amico diceva: *"É sempre possibile scartare gli argomenti che sono contrari alla vostra opinione e dichiarare falsi i fatti che vi danno fastidio, ma questo modo di fare, di dubbia buona fede, è l'opposto del vero spirito scientifico"*.

L'opera intera è un appello agli uomini di scienza, retti e sinceri, al fine di rimettere una buona parte delle scienze sulla strada giusta. Ciò andrà a loro onore, ma anche a quello del Cristo attraverso cui il Creatore ha voluto dare la vera felicità agli uomini.

Un'ultima parola, ma importante

Ogni uomo di buona fede, avendo studiato l'opera di Crombette con obiettività, dovrà arrendersi all'evidenza della sua esattezza globale, tenendo conto del fatto che certe tesi saranno forse da rivedere. Non dimentichiamo che la sua documentazione non conteneva le osservazioni di questi ultimi 35 anni. Il nostro amico, dopo aver ritrovato la fede cattolica, è diventato il suo grande difensore: la sua opera ne è la testimonianza.

Abbiamo cercato in questa nostra sintesi di presentare, in modo semplice ma certo, il percorso logico del pensiero dell'autore nei campi esplorati. Crombette, nei suoi libri, dopo aver visto tutti i danni causati alle scienze e alla felicità semplice degli uomini, per la negazione della vera fede, non è stato sempre moderato, come senza dubbio altri autori. Noi lo comprendiamo, tanto più che l'abbiamo conosciuto per molti anni. Fu un uomo retto e onesto, che diceva quel che aveva da dire anche se la verità non sempre era gradevole da sentire. Ritroviamo lo stesso uomo nei suoi scritti. Il tono vi è talvolta duro e aggressivo, ma ciò nulla toglie alle tesi fondamentali e scientifiche che vi sono avanzate. Noi non sempre sottoscriviamo il tono di alcuni passaggi. Se siamo d'accordo quanto alla sostanza, non sempre ne condividiamo la forma. Non lo diciamo per codardia, giacché bisogna aver il coraggio di dire la verità, mettendo in causa anche certi uomini, non per se stessi, fossero anche malvagi, ma per gli errori che professano. L'uomo così caritatevole che era Crombette, non lo è **mai**

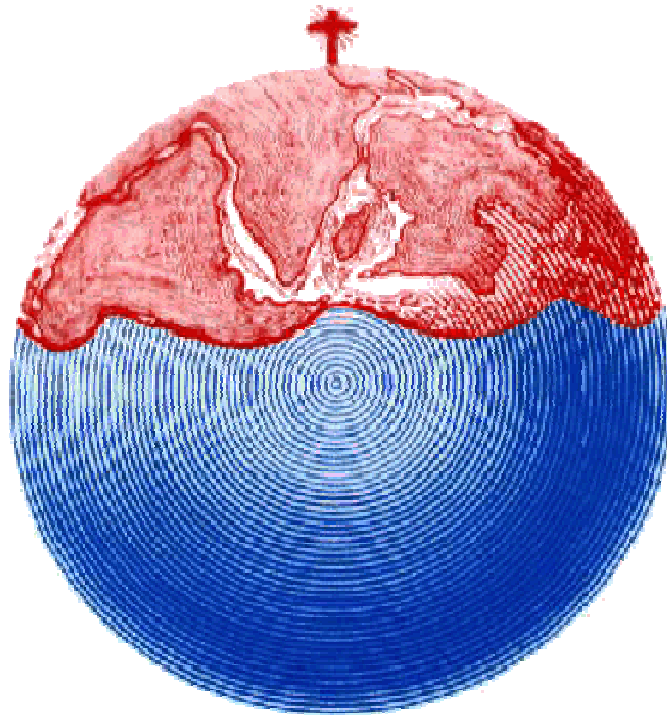
stato quando si trattava di combattere l'errore. Bisogna dunque perdonargli certe reazioni troppo vive.

Noi speriamo e crediamo che l'interesse dei testi farà dimenticare queste poche imperfezioni una volta che tutti i testi saranno stampati.

Chiudiamo con la citazione preferita dall'autore:

**" LA FEDE, LUNGI DALL' ESSERE LO SPEGNITOIO DELLA SCIENZA E
DELL' INTELLIGENZA, NE É LA VERA LUCE "**

***"Spiritus Domini replevit orbem terrarum et hoc, quod continet omnia,
scientiam habet vocis".***
(Sap. I,7)



"Deus autem Rex noster ante sæcula, operatus est salutem in medio terræ"
(Sal. LXXIII V,12)

L' OPERA DI FERNAND CROMBETTE

1 a 15	Il libro dei nomi dei re d'Egitto
16	Dizionario sistematico dei geroglifici egiziani
17	Cronologia dell'Egitto faraonico
18,19,20	Vera storia dell'Egitto antico
21,22,23	Luci su Creta
24,25	Il vero volto dei figli di Heth
26,27	Sintesi preistorica e schizzo assiriologico
28,29,30	Saggio di geografia ... divina
31	Saggio di geografia ... divina, IV A - l'isola di Pasqua
32	Saggio di geografia ... divina, IV B - Atlantide
33,34	Galileo, aveva torto o ragione?
35,36	La Rivelazione della Rivelazione
37	Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze
38	Champollion non ha letto i geroglifici egiziani
39	Atlante relativo all'Egitto e alla geofisica
40	Atlante del "Saggio di geografia ... divina"
41,42,43	Cristo e la Francia

F I N E